



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

*Ivo Guasti*

# Stagioni

## Antologia poetica



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

251

Esperienze



Ivo Guasti

# Stagioni

## Antologia poetica

Introduzione di Marino Biondi

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Giugno 2023

---

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Stagioni : antologia poetica / Ivo Guasti ; introduzione di Marino Biondi ; presentazione di Antonio Mazzeo. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2023

1. Guasti, Ivo 2. Biondi, Marino 3. Mazzeo, Antonio

851.91

---

*Volume in distribuzione gratuita*

*In copertina: Sirio Midollini: all'amico poeta Ivo (2000)*

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Iniziative istituzionali e Contributi. Rappresentanza e Cerimoniale. Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Giugno 2023

ISBN 9791280858-18-4

## Sommario

Presentazione	7
Introduzione - Per Ivo Guasti - Felice la sua poesia	9
da "La mia terra" - 1971	23
da "Fantasia come ostinazione" - 1972	35
da "Il carico dei giorni" - 1973	45
da "Paradigma" - 1975	55
da "Senza epilogo" - 1976	67
da "Ettore" - 1977	79
da "Apologo" - 1977	89
da "Il guscio di farfalla" - 1977	97
da "Il governo ai poeti" - 1979	109
da "Ed io che parlo con la stella Sirio" - 1980	121
da "Il gioco della mente" - 1983	125
da "I giorni a venire" - 1987	133
da "Prima del diluvio" - 1988	143
da "Arriveremo un giorno nella città di Saphlis" - 1989	147
da "Le stravaganze di Socrate" - 1989	151
da "La rosa e il tempo" - 1992	157
da "La meravigliosa regola della viola" - 1993	161
da "La luce nel cuore" - 1994	169
da "L'usignolo l'albero l'incanto" - 1995	173
da "Il cavallo di Leonardo" - 1997	183
da "L'elogio del mirto" - 1998	189
da "Il ballo della parola la comprensione del blu" - 2001	195
da "Eleganze" - 2005	205
da "Il respiro dei giorni il respiro della notte" - 2008	213
da "Possibile indefinito" - 2011	225
da "Marea" - 2012	235
da "Scrivere il tempo" - 2015	251
da "Altrove" - 2016	283
da "Un domani" - 2018	297
da "La parola fiorita" - 2019	309
da "Un modo di vivere" - 2019	323
da "L'ombra felice" - 2021	337
Opere di Ivo Guasti	351



## Presentazione

Nel lavoro editoriale relativo al panorama storico culturale della nostra regione, abbiamo dato molto spazio alle storie locali, alla memorialistica, alle biografie di personaggi illustri e significativi in relazione a particolari periodi della storia nazionale, ma comunque importanti per la vita della nostra regione. Abbiamo messo in rilievo personalità e autori di alto livello culturale come Mario Luzi, più volte candidato al premio Nobel per la letteratura, attraverso la pubblicazione delle sue memorie o quelle di Carlo Betocchi, altro insigne scrittore toscano del Novecento.

Ancora abbiamo pubblicato biografie di personaggi che in Toscana o proprio a Firenze hanno compiuto i loro studi come il Presidente della Repubblica Sandro Pertini che al “Cesare Alfieri” completò la sua formazione politica e quella di Lelio Lagorio, primo presidente della Giunta regionale toscana. E’ stato pubblicato anche l’importante archivio lasciato in eredità ai toscani da quell’altro presidente di Regione che fu Gianfranco Bartolini, personaggio di grande rilievo della politica sindacale e istituzionale. Abbiamo rivolto attenzione e pubblicato studi e ricerche di vario argomento, alcune relative al lavoro di pittori e scrittori.

Con questa pubblicazione intendiamo mettere in luce l’espressione poetica di una personalità particolare della cultura fiorentina e più in generale toscana: Ivo Guasti della cui vasta attività poetica pubblichiamo questa ricca antologia curata dalla moglie Ivana e presentata da Marino Biondi, importante critico letterario e professore di Italianistica nell’Università di Firenze. L’antologia raccoglie il meglio di quasi cinquanta anni di poesie in più di trenta volumi che fanno rivivere, attraverso una profonda sensibilità artistica, vicende varie, momenti privati, lotte politiche e sociali, l’appassionata volontà di ricerca di un mondo migliore e il sentimento acuto dell’implacabile scorrere del tempo.

Conoscitore profondo della realtà culturale toscana, Ivo Guasti, per quaranta anni funzionario del settore cultura dell’amministrazione provinciale di Firenze, ha vissuto, promosso e organizzato alcune delle iniziative culturali più importanti svolte in città e nel territorio provinciale e regionale dando un contributo significativo a quella che fu, dagli anni ‘60 agli anni ‘80, la stagione culturale più importante per Firenze e le altre realtà toscane.

*Antonio Mazzeo*  
Presidente del Consiglio regionale della Toscana





## Introduzione

### Per Ivo Guasti - Felice la sua poesia

E scrivo, ancora scrivo, le mie poesie. Finché dura il tempo. «Il giorno è andato / ma non tutto è finito / c'è voglia d'ascoltare il futuro.»

(Ivo Guasti con Alessandro Borsotti, *Finché dura il tempo*, 2014)<sup>1</sup>

Nessun precetto ha validità / i preamboli poi scadono / ed è per tutto questo / che emozionato stasera / t'ascoltiamo / Rafael Alberti / mentre con tanta / convinzione tu commemori / Pablo Neruda (idalgo patagone).

[*Commemorazione per Pablo Neruda. A Rafael Alberti (Ettore, 1977; in Stagioni. Antologia poetica)*]

Essere nel cuore della rinascenza fiorentina già la mattina alle sette mi gratificava molto.

(*Finché dura il tempo*, 2014)

Chi avrebbe mai potuto descrivere il proprio ambiente di lavoro nel modo in cui lo faceva Ivo Guasti (3 agosto 1933 - 19 luglio 2021), sentendosene ogni giorno gratificato, mentre, sceso dall'autobus, superava la soglia del Palazzo dei Medici su via Larga a Firenze? C'è, di lui, un disegno vivo e parlante opera di Sirio Midollini: «A Ivo, poeta, con affetto, che lascia la provincia dopo 40 anni di lavoro ma che non lascia i cari amici. (26 marzo 1992)». Lo ritrae, atteggiato in un semiprofilo, pipa in bocca, un copricapo, a fianco di Palazzo Medici-Riccardi, ma, come se ne dipartisse dall'uscio di quella gran dimora storica, contiguo si distendeva, sviluppandosi fra strade e campi, il paesaggio laurenziano del contado.

Un tuffo nel Quattrocento fra potere cittadino e ninfali boscherecci, in una campagna borghigiana assai prossima al suo Signore. Lo sguardo, quasi di sfida, era fiero, puntuto, severo. Un so chi sono, che era del Guasti la tipica montura. Ma gli amici sapevano che era buono. Anche chi scrive gli è stato amico, e ha un nitido e caro ricordo, negli anni Settanta a Firenze, della sua amabile persona, e della sua personalità, con qualche spezia eccentrica e bizzarra, vivace, generosa, fatta di slanci e a pause ombrosa,

---

1 Con una *Lettera* di Paolo Bagnoli, Firenze, Polistampa, 2014, pp. 212-213.

sospettosa che non lo si capisse fino in fondo, come se il profilo che offriva non desse l'intero spessore del suo essere, lui e il suo linguaggio (la poesia), un carattere, per certi tratti, quasi incontenibile. Lo conobbi, presentatomi da Giorgio Luti, un suo mentore critico in poesia, e lo frequentai a Firenze - «e la città nutrice / a volte amica a volte nemica» - anche se il suo mondo originario era il piccolo universo barberinese, con maestri-allenatori nella politica-storia che si chiamavano Vasco Bicchi e Amilcare Gera. Un altro suo amico, che è anche mio amico (e allievo alla Facoltà di Lettere fiorentina), è stato Sandro Borsotti, con cui insieme organizzammo e firmammo nel 1996 un libro ancora oggi non privo di valore sulla cultura del Fascismo. E a Sandro devo l'invito a scrivere queste pagine.

La vita sembrava con l'energia di un virile ottimismo tenerla in pugno, essere una preda di quel provinciale inurbato, di quel mugellano che così a fondo aveva cognizione della città del Giglio, alla quale né io né lui appartenevamo per nascita ma che ci vivevamo; c'eravamo presi lo *ius soli*, apprendendone giorno per giorno il celebrato stile, i sommessi segreti, nonché gli inviolabili poteri. Tale l'intensità con cui Ivo stava in questo mondo, e lo parlava, lo poetava; la curiosità; la voglia di afferrarla, la vita, e tenerne una parte con sé, dentro di sé, incorporandola, che ti contagiava alla fine di una visita, al termine di un dialogo che poteva durare ore (era generosissimo del suo tempo, e da lui trascorreva senza che ce ne avvedessimo anche un'intera mattinata). Aggiungo che eravamo entrambi juventini - due provinciali che avevano scelto la squadra della Nazione, non una dei tanti campanili - opzione che significava in quelle lande ostili una fede pressoché catacombale. Pertanto, a fronte di questa vitalità, che escludeva dalla sua poesia le visioni cupe, i pensieri tristi, le complicità intellettualistiche, il comparto psico-culturale chiamato pessimismo («ma equilibri solidi ristabilisce la mente / equilibri sani voluti equilibri / ché l'inutile affanno si dilegui») - sapeva mettere da parte i cattivi pensieri come sua madre Norma - non perché fosse la poesia di un uomo felice ma perché altro che felice la poesia, in sé, non avrebbe potuto essere, risvegliato lui ogni mattino (dal suono di una campana di paese) a una rinnovata esistenza - con tutta la calda vita che gli premeva dentro - possiamo immaginare, leggendo qualcuno dei suoi ultimi versi, quanto potenti fossero a contrasto le sensazioni del tramonto veniente: «muore il sole / avanzano le tenebre / s'entra alle porte della notte» (*L'ombra felice*). Ivo che non era credente pure credeva alla poesia, secondo quell'intuizione di Borges che la poesia, in genere il fatto estetico, portavano l'uomo alle soglie di una rivelazione

che poi non si verificava. L'illusione di un dio che non si mostrava.

I curatori di quel libretto finale, nella *Presentazione*, scrissero che nella sua vastissima produzione poetica, era «un libro intimo». Ma con una gran vista sul mondo di fuori. «Una sorta di “finestra sul cortile”». <sup>2</sup> *L'Antologia poetica*, che si è intitolata alle *Stagioni*, tanto segue il cammino del tempo, del sole e delle lune, di cui diremo ancora più avanti, ci dona senza economia il suo cuore e la sua mente, la fisiologia del suo vivere poetando. Il percorso, le soste, i pensieri, gli sconforti, le riprese, il tornare a camminare e a risalire. Le parole scorrono, e corrono con una forza, una energia, che possiamo ammirare, anche quando ci suscitino qualche perplessità sul piano critico, e che succintamente descriveremo ai lettori nei temi e motivi portanti. I primi schizzi, presi dal vero della vita, poi si moltiplicarono e si distesero sulla superficie dei giorni, sempre più liberi e lontani dalle singole occasioni del vivere. Ivo, e lo rivelò in molte sue pagine, oltre che ai tanti suoi interlocutori con i quali ragionò di vita, di politica e di poesia, si sentiva vivo solo se riusciva a dare forma alle parole.

Ma molto ci interessa il contesto di questa poesia, e della sua biografia di riferimento. Un libro ce ne restituisce quasi intero il profilo, *Finché dura il tempo*, scritto insieme all'amico Alessandro Borsotti. Narra quello che è avvenuto senza trascurare quello che avviene da parte del vigile cronista della sua vita. Corredato di foto, famigliari, amici, compagni, colleghi: immagini di terra e di fiume (sul fiume Stura con Vitaliano Catani, Gianfranco Martinucci, Renzo Nardi); documenti, lettere, personalità e politici al tavolo di conferenze o sulle piazze dei comizi. Di viaggi in Italia e all'estero con i più intimi. Un'agenda dei suoi giorni nel tempo, della Sita, lo storico torpedone che per quarant'anni gli aveva fatto fare la spola fra Barberino e Firenze, portandolo al Palazzo costruito da Michelozzo, a pranzo dal Sergio Gozzi in San Lorenzo, a inurbarsi non solo nello spazio ma anche nella storia. Una autobiografia lucida e sempre assistita da una grazia della vita che rimase il tratto peculiare del nostro uomo.

Nato a Barberino di Mugello, nel «più bel mercato che nel mondo sia» (Lorenzo il Magnifico), in compendio ben può dirsi ch'ebbe una vita ricca di avvenimenti - e già quel bel mercato laurenziano si dà a vedere al lettore come un crocevia di popoli, e di affari, mercature di cose e di idee. La vita narrata è in effetti al rischio della storia. Tale da esaudirlo, formarlo. Non

---

2 Ivo Guasti, *L'ombra felice*, presentazione di Alessandro Borsotti e Gianna Cardelli, ivi, 2021, p. 5.

erano mancati i dolori. A sette anni orfano del padre Urbano, scomparso giovanissimo a trentatré anni nel 1940. Morto il nonno, quattro donne (la mamma, la nonna e due zie) si erano occupate di lui, ma del padre sentì sempre la mancanza (“assenza-presenza”) e ne evocava frequentemente la figura anche nelle sue poesie.

Aveva sfiorato appena la sensazione ambientale del regime: «il fascismo aveva in Italia il dominio assoluto e da lì a poco, con la costituzione dell’“Impero”, avrebbe raggiunto il massimo del consenso». Ma a un ragazzo apparivano del fascismo epifenomeni sempre un po’ folclorici: le giovani italiane, le divise di Balilla, le ritualità settimanali, quella contrapposizione quasi muta che si avvertiva in molte famiglie. Poi aveva conosciuto la guerra; visto da vicino la Resistenza e i suoi uomini, i suoi garanti (Siro Cocchi), aveva vissuto, pur essendo di una famiglia solida e di sobrio reddito, in una Barberino quasi misera, con le case in rovina, l’odore pungente dello stallaggio e della sporcizia.

Ma Ivo aveva avuto dalla sua (e questa era la radice del suo ottimismo) il grande privilegio generazionale di essere scampato alla catastrofe e cresciuto insieme, vorrei dire all’unisono, con il suo Paese. L’Italia che si rimboccava le maniche e si ricostruiva. E la famiglia di Ivo era anche di bravi artigiani muratori. Giovane comunista, a sedici anni iscritto alla Federazione Giovanile Comunista di Barberino, segretario Maurino Borsotti; giovanissimo dirigente del Partito (segretario nel 1952 della FGCI, ivi sostituito da Giuseppe Maranghi; segreteria di sezione per dieci anni, dodici come capogruppo), il Partito era stata la sua scuola, e dopo la Madonnina del Grappa e il collegio (Don Giulio Facibeni non esce benissimo dai ricordi), la sua vera università. Tanta era stata la sua esperienza, la cognizione di uomini e cose, di combattenti, di intellettuali e artisti (Cesare Luporini, Antonello Trombadori, Renato Guttuso), di esuli (Mikis Theodorakis, Rafael Alberti), di politici leggendari (Giancarlo Pajetta, Pietro Secchia, Umberto Terracini, Vittorio Vidali), di amministratori capaci e colti (Luigi Tassinari). Il ricordo precoce delle elezioni del 18 aprile 1948, e l’enorme delusione, non solo politica ma esistenziale, come se con quella sconfitta alle urne, fosse anche tramontata la speranza di una miglior vita e di una più giusta giustizia per tutti gli italiani, non solo per i comunisti. La lotta politica, dopo il trauma dell’attentato a Togliatti (14 luglio 1948), riprendeva con un’altra battaglia elettorale, questa volta vinta, (giugno 1953), contro la “legge truffa” (qui viene rammentato per origini di quella coniazione categoriale passata alla storia il giurista Piero

Calamandrei).

La lotta politica continuava con altri mezzi, la stampa comunista («L'Unità», «Vie Nuove», «Noi Donne», «Il Calendario del Popolo», «Toscana Nuova», «Il Pioniere», «Critica Marxista», «Studi Storici», «Il Contemporaneo»). Il Partito di Togliatti (Secchia era politicamente svanito, esautorato ed estromesso dagli organi di direzione, per le note vicende legate alla fuga del suo più stretto collaboratore Giulio Seniga, con soldi e documenti riservati, nel 1954) allora era uno Stato che sembrava anche emettere moneta, e sicuramente buona parte della moneta della cultura italiana veniva dai forzieri ideologici del Bottegone. Il segretario, che aveva guardato in faccia Stalin, morì di emorragia cerebrale durante una vacanza a Jalta in Crimea (21 agosto 1964) - al Verano lo accompagnarono un milione di comunisti e di italiani - e in queste pagine appare come un gigante della politica mondiale.

Enrico Berlinguer, che Togliatti aveva conosciuto a Salerno nel 1944, presentatogli da suo padre Mario, alla cui elezione, dopo Longo, alla Segreteria generale, Guasti era stato presente, al XIII congresso di Milano (14-18 marzo 1972), capace, per un carisma innato, misto di alta politica e rara umanità, di comunizzare i non comunisti (1974-1976), morendo in diretta televisiva, anche lui per un ictus cerebrale, a Padova, sul palco di un comizio, aveva segnato la sua epoca (11 giugno 1984). Berlinguer, il leader più amato della Sinistra italiana. Oggi, nel centenario della nascita, fioccano i libri biografici, con una certa tendenza all'aneddotica (la passione per il poker, l'Harley Davidson, troppo grande per lui). Ma il comunismo berlingueriano era stato fermato prima di quella data, fissata dalle telecamere nella patavina Piazza delle Erbe. Il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, alla cui verità giudiziaria non si può legittimamente dare credito (16 marzo - 9 maggio 1978), avevano spezzato non soltanto una vita (e la vita dei cinque uomini di scorta), ma posto fine traumaticamente (e strategicamente) a uno storico percorso politico, conseguendo, in Via Fani e nei cinquantacinque giorni dell'emergenza democratica che ne era seguita, il fallimento, irreversibile, del governo della Sinistra in Italia.

Ivo Guasti ebbe anche molte ragioni nel criticare duramente l'antitogliattismo dilettantesco del Sessantotto (lo sfregio recato a Ernesto Ragionieri nella sua Facoltà da militanti di Potere Operaio). Io, che ero studente all'epoca, e che simpatie per Togliatti certo non ne avevo, e ricordo che nessuno dei miei compagni ne avesse - lo stalinismo agonico e il disastro del socialismo reale condizionavano tutti, da Budapest (1956) a

Praga (1968) - posso dire onestamente che mi ci volle del tempo per capire la misura degli uomini e dei leader. Compresa quella del Migliore. Occorsero anni a tutti noi per intendere un po' di storia, e la levatura dei protagonisti. Se oggi si paragonasse Togliatti a un qualsiasi dirigente politico di partito, foss'anche di vertice, si avrebbe la stessa impari sensazione di accostare un classico della letteratura - che so qualcosa fra Manzoni, Tolstoj e Grossman - a un romanzetto uscito da qualche stregonesco premio letterario. Cosa è accaduto alla politica, alla essenza e qualità dei suoi capi? Alla loro divisa di linguaggio e di stile (la vetusta forbitezza di Terracini). Al loro coraggio, e fin alla violenza della loro audacia di rivoluzionari di professione (Vidali). Alla ferrea dolcezza di un Berlinguer, capace di parlare di democrazia e ombrello-Nato nel tempio delle mummie del Cremlino, sapendo quanto fossero vendicative, a rischio di saltare per aria in un attentato in terra bulgara? Anche i poeti, che avevano fatto la Resistenza, sapevano incazzarsi politicamente alla grande (Alfonso Gatto). Dov'è la grandezza? Sarebbe una domanda da porre alla cara ombra di Ivo Guasti, ovunque egli sia. Lui che credeva alla gloria.

Per tutto ciò - Ivo era lui stesso tante cose insieme - una personalità così versatile, fiera, come molti comunisti anche della base sapevano essere, investiti di un'aura, ricchi di un patrimonio (in questo abbastanza simili ai preti, anche i più umili, che sapevano di appartenere a una Chiesa millenaria), semplice e complicato, diretto e a suo modo specioso, altezzoso, tenero e duro. Molte forme dell'umano e del sapere antropologico aveva assimilate e fatte proprie, intelligenza schietta e sveglia, arguzia, ingegno pronto e sagace, una socialità a vasto raggio educata da una lunga militanza prima nel partito e poi nelle istituzioni. Quella socialità stava con un senso di sé individuo altrettanto forte. Una coltivata erudizione di storia locale e di etnologia completava una cultura che, se finiva per convergere sul piano della scrittura poetica, la parola che continuamente cercava, spaziava su tutto il circostante, secondo il modello di Gramsci, e il precetto che ne era derivato, quello di istruirsi. Il Gramsci carcerario aveva proscritto le letture senza un fine, leggere non per passare il tempo ma per approfondire un progetto di lavoro, un disegno di costruzione del pensiero. Temi cui consacrarsi con serietà (così scriveva Togliatti nelle sue pagine di presentazione dei *Quaderni*, in *L'eredità letteraria di Gramsci*).

Scrisse di lui e delle sue ricerche sulla civiltà contadina, molti anni fa, e ancora ricordo una sera cerimoniale, affollata nel Castello di Cafaggiolo

di autorevoli presenze a rendere omaggio a *Lumina*.<sup>3</sup> Le fiere di popolo lo incantavano e ne era fresco e spontaneo cantore. Una delle pagine più illuminanti nella autobiografia è là dove sosteneva che Collodi si fosse ispirato a una delle fiere barberinesi per descrivere il paese dei balocchi di Pinocchio, immortale immagine del divertimento che si converte in senso di colpa per ogni fanciullo italiano. Cultura e cultura di popolo erano in lui, semi-autodidatta indisciplinabile, cresciuto con crescenti pozioni di letteratura, soprattutto di poesia, italiana e straniera (gli ispanici, martiri ed esuli: Garcia Lorca, Pablo Neruda, Rafael Alberti; i russi: Puskin, Majakovski, Esenin; i francesi: Prevert, Eluard; gli italiani Rocco Scotellaro e Salvatore Quasimodo; i grandi narratori d'ogni paese: Babel, Thomas Mann, London, Steinbeck, Hemingway). Anche il cinema doveva essere storicista e marxista-manniano (Luchino Visconti, il Conte Rosso, il regista preferito). Ma la poesia era la sua dea, la donna più amata. Perché si sentiva che Ivo l'amava come si ama una donna. L'opzione era per una poesia di costruzione, di speranza, di riabilitazione esistenziale, non di caduta e negazione, energica nella fase propositiva, eccentrica alla corrente novecentesca di resa scettica, equidistante nei rifiuti: l'antimontalimento come poetica della negatività, l'antiungarettismo come pura liricità, l'antipalazzeschismo, come sberleffo e puro divertimento. Nel dopoguerra, tempo di edificare, anche la poesia doveva fare la sua parte, come canto nella storia e nella società (ancora Gramsci). Una poesia politica ma anche molto personalizzata, riportata costantemente a sé.

Ivo era un organizzatore culturale di primo livello. Convegno *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, maggio 1969, con Giorgio Spini, Giorgio Mori, Carlo Francovich, Alberto Predieri, Giorgio Luti, Ernesto Ragionieri, Mario G. Rossi, Marco Palla. Una giornata per Sandor Petöfi, il poeta patriota ungherese caduto nel 1848, in Palazzo Medici il 2 aprile 1973, con Giorgio Luti e Sandor Lukacsy. Il 500° anniversario, nel 1969, della nascita di Machiavelli, con la conferenza *Machiavelli pensatore* di Eugenio Garin nella sala Luca Giordano. Ho assistito a tutti questi avvenimenti che per me allora erano un doposcuola universitario. La sede era la provincia di Firenze, Ufficio Cultura, con Giorgio Mori, storico dell'economia nell'Università di Firenze, a dirigere e a coordinare i lavori

---

3 M. Biondi, *Un coro di storie, Introduzione* a Ivo Guasti e Franco Manescalchi, *Lumina. Memorie massime e canti popolari dal mondo contadino toscano*, Firenze, Vallecchi, 1984. Il volume fu presentato a Barberino di Mugello, nel Castello Mediceo di Cafaggiolo il 22 febbraio 1985. Fra i presentatori Oublesse Conti, Giorgio Luti e Marino Biondi.



(e le molte, moltissime idee). Cultore della poesia antica e moderna, un poeta lui stesso, per Guasti la poesia era divenuta l'espressione spontanea e necessaria, a partire da un momento della sua vita, ma il poeta non era solo, né poteva esserlo, conviveva, agiatamente o forzosamente, con altre forme e assetti del fare e dell'essere, con la politica in prima istanza. Politica, o meglio organizzazione amministrativa della politica. Un politico, un *civil servant*. Stava da una parte, e quella parte, la sinistra, in progressiva crisi di identità e mutazioni di nome in ditta, serviva professionalmente, con lealtà, efficienza, spirito polemico, ma senza faziosità - era un umanista, ed anche, se posso dirlo, s'atteggiava ad attore, a *jouer* nel linguaggio e col linguaggio. A volte, più che una parlata, il suo era un eloquio. E sempre la poesia come referenza verbale («e come voce in voce si discerne»). Un conversatore impareggiabile, un monologante raccontatore di storie, narrava anche quando ti intratteneva sul tempo che faceva fuori dalla finestra del suo ufficio, in Palazzo Medici affacciato alla odierna Via Cavour. Dove si respirava aria di un arcaico potere - di cui si dichiarava un po' erede e per questo orgoglioso - effigiato nell'inscalfibile pietra della dimora, cui si era sostituita una democrazia che a quel potere autocratico e sanguinario, per quanto fascinoso e "magnifico", aveva rinunciato in nome dei diritti, delle regole, delle virtù civiche, della pluralità degli incontri e delle imprese, politiche, sociali, culturali. La democrazia era più virtuosa e certo più equanime, ma anche più noiosa. Lo pensiamo tutti, e dirlo non nuoce. Magnifici non se ne vedevano, non se ne vedono, mediocri tanti.

Si sentiva in Guasti, in certa sua irruenza verbale (e anche decisionale), stoppata dalla disciplina istituzionale, la nostalgia laurenziana di chi abitava nella stessa casa, sentinella del tempo, ma in un tempo troppo diverso. Anche l'insoddisfazione di impiegato, che tale era, dotato di mezzi, e di energie, superiori al ruolo, la gran fantasia, l'iniziativa che doveva tenere conto di troppi pareri concomitanti e conseguenti freni innestati a fermarlo, lui subordinato, la legittima ma compressa ambizione, alimentava la vena dell'affabulatore taumaturgico. Fu a un certo punto della vita che nel linguaggio trovò più spazio che nell'azione. Nella parola, e nella poesia, era anche quella libertà supplementare che cercava né aveva mai smesso di farlo, scrivendo praticamente senza interruzione. Ma era anche, lo abbiamo detto, una pulsione innata, vagamente e bravamente scenico-teatrale. Scorreva nelle vene il sangue degli avi suoi: «Sapeva narrare il

nonno / quante storie ha raccontato / ascoltavo dalle parole rapito». <sup>4</sup> E io, noi, rapiti da lui, il nipote. Noi, i suoi amici, fra i tanti suoi amici, di varie provenienze e che fra loro non si conoscevano: «amici su di me hanno presa / con loro parlo di solito / sono come oasi nel deserto». <sup>5</sup>

Voleva agire sull'interlocutore, fascinarlo, specie se estraneo e lontano per esperienza e formazione, e venuto, com'era solito esprimersi con curiosa leziosaggine, dall'Accademia (l'Università), tenuta d'occhio con attenzione, temuta e blandita, all'occorrenza consultata perché si occupasse di quello che lui andava scrivendo. Confidava evidentemente nella critica, più precisamente aveva bisogno che la critica, un amico critico, verificassero la tenuta della sua poesia, la brevettassero periodicamente, ché non si rivelasse un soliloquio senza senso compiuto. Giorgio Luti, per Ivo primario referente in Accademia, gli dedicò un quaderno di riflessioni, che ho potuto consultare, e che sul frontespizio portava scritto: «A Ivo, perché sappia, soprattutto, apprezzare le critiche» (inaugurato a Bobbio Pellice, Torino, il 12 luglio 1983). <sup>6</sup> Era per certi aspetti un uomo antico, ravvisavo sul suo volto tracce di una antichità borghigiana, ma per la sua esperienza di colto e attivo burocrate era un intellettuale salito a una soglia di buona conoscenza dei marchingegni del governo cittadino. C'era in lui il toscano lucido, acuto, ciarliero, che è dato incontrare in una pagina di Boccaccio, e in altri suoi soci novellieri, nonché nei pensieri e scritture del Segretario fiorentino, di cui Guasti era stato un lettore appassionato. Politica amministrazione poesia teatro. Un vulcano di spiriti sapienti.

Uno scrittore contemporaneo, grande lettore (e traduttore) di poesia, Giuseppe Montesano, ha descritto una sindrome che è propriamente del lettore, ma anche di tutti coloro che si trovano leggendo o scrivendo in un altro mondo, in un'altra vita, esuli volontari in un diverso spessore del tempo. Il volto di quel lettore, che leggesse romanzi o poesia, veduto come il volto di chi viveva il piacere profondissimo di vivere in un altro mondo e che quando ne riemergeva era felicemente altro da sé. Qualcosa di simile accadeva a Ivo Guasti con la poesia, la sua poesia, il suo usbergo, la sua spada nella roccia del tempo e della realtà. Ne riemergeva altro, diverso, migliore. Con la poesia si trasfigurava rispetto alla fisionomia che la prosa dei giorni gli restituiva. Da quello che era nel mondo dell'ufficio, delle

---

4 *Lombra felice*, cit., p. 14.

5 Ivi, p. 55.

6 Il Quaderno, copertina verde, manoscritto per meno della metà delle pagine, tra le carte Guasti, mi è stato fornito in lettura da Sandro Borsotti.

funzioni prescritte e circoscritte, delle parole correnti, utili e pratiche che pure occorre, non soltanto per sbarcare il lunario - una trivialità avrebbe giudicato siffatta locuzione - ma per vivere con l'alta dignità che sempre era nella mente del nostro amico (come un Machiavelli all'Albergaccio). La gloria per lui era un ideale non ancora scomparso dal mondo.

La poesia era l'altra lingua che si attivava come sostegno interiore; capacità emotive e mentali si potenziavano con il linguaggio della poesia. Veniamo infine a *Stagioni. Antologia poetica*, il libro postumo che, per le cure di Ivana, sua moglie (che sempre gli fu accanto anche nella sua opera di poeta), raccoglie nel dopo i componimenti della vita e seleziona le raccolte che furono: *La mia terra* (1971), *Fantasia come ostinazione* (1972), *Il carico dei giorni* (1973), *Paradigma* (1975), *Senza epilogo* (1976), *Apologo* (1977), *Ettore* (1977), *Il guscio di farfalla* (1977), *Il governo ai poeti* (1979), *Ed io che parlo con la stella Sirio* (1980), *Il gioco della mente* (1983), *I giorni a venire* (1987), *Prima del diluvio* (1988), *Arriveremo un giorno nella città di Saphlis* (1989), *Le stravaganze di Socrate* (1989), *La rosa e il tempo* (1992), *La meravigliosa regola della viola* (1993), *La luce nel cuore* (1994), *L'usignolo l'albero l'incanto* (1995), *Il cavallo di Leonardo* (1997), *L'elogio del mirto* (1998), *Il ballo della parola. La comprensione del blu* (2001), *Eleganze* (2005), *Il respiro dei giorni il respiro della notte* (2008), *Marea* (2012), *Scrivere il tempo* (2015), *Altrove* (2016), *Un domani* (2018), *La parola fiorita* (2019), *Un modo di vivere* (2019), *L'ombra felice* (2021). Sempre ci sarà un domani, e una parola fiorita, i suoi ultimi mantra.

Diversi il valore, e l'ispirazione, anche le ambizioni della singola raccolta; nella "ostinata" continuità dello scrivere poetando, la discontinuità e una rimarchevole oscillazione del valore. Troppa semplicità in taluni sfoghi, e inni alla vita, ed estasi fragorose, la cui spontaneità e inarrestabile vena neppure facevano i conti con la poesia. Un confrontarsi con il passato, il popolo delle sue ombre, il nonno, fra queste. Confrontarsi significava pacificarsi, eliminare nel canto di memoria ogni attrito, e rancore, ogni discordanza, nella pienezza esaudita del ricordo. Un guardare profondo nel gorgo del tempo. Accettare per sé e su di sé anche le malinconie, gli scarti amari, e magari ingiusti, che la realtà riservava ogni giorno e che ferivano, e non cessavano di far male. Poesia, come i sogni, per una seconda vita. Una poesia che fluiva continua, e tendeva a sostituirsi come l'unico vero linguaggio alla logora e strumentale lingua dei giorni. A volte diventava, nell'abitudine al verso, una prosa diversamente scansionata, con un lessico che risentiva anch'esso dell'uso intensivo, di una stanchezza affannosamente

comunicante. Nonostante le sicurezze che a volte ostentava, fin dalla sua precoce maturità di ragazzo (e di dirigente politico), Ivo era alla costante ricerca di sé, di una forma della personalità e della vita meno precarie, che potesse incidere su un'opera, alla stregua di uno dei maestri dell'amata e sempre contemplata antichità fiorentina. L'ho già scritto, c'era in lui, nel volto, negli occhi aguzzi, un tratto di arcaicità toscana. Con la gloria, Ivo amava l'idea del classico.

Giorgio Luti, lettore assiduo e fedele, e secondo il modello del magistero di Giuseppe De Robertis, interprete collaborante alla poesia dell'amico, scrisse una volta, nel suo quaderno di appunti che gli era dedicato, come se gli mandasse una lettera che poi non gli avrebbe spedito, perché così tante volte nella raccolta *Il gioco della mente* il vento soffiasse nelle sue pagine.

Ebbe una intuizione ricca di implicazioni e di riflessioni, che ci piace riportare, a conclusione della nostra prefazione:

Uno dei personaggi di questa raccolta è il vento. E mi ricorda, per contrapposizione però, il “correre dietro il vento” dell'Ecclesiaste, simbolo di vanità. Ma tu non corri dietro il vento, lo senti che ti soffia davanti: “la mano insaziata alzo, verso l'accorrere del poderoso vento” e ancora “e il vento impetuoso sul viso come da ragazzo sulle antiche colline” e ancora: “per gettarmi allegro nel vento”. Mi chiedo perché per ben otto volte, se ho ben contato, parli del vento, o lo rammenti. Forse perché fra gli ostacoli della natura (e della vita) è quello più comodo e vivo? Ti tocca dandoti l'impressione di vincerlo? Viene, ti accarezza e passa: è insieme passato, presente e futuro, nel suo correre che si rinnova.

Vie nel vento. Via col vento. Ci sembrano belle immagini di lui, per salutarlo.

*Marino Biondi*

3 Agosto 2013

A Ivo

La scelta delle poesie di questa raccolta  
(trascritte nell'ordine di pubblicazione - da  
"La mia terra" del 1971 a "Marea" del 2012 - e  
con un'aggiunta di inediti da "scrivere il tempo") è  
il mio regalo per i tuoi 80 anni; anche se può  
sembrare un controsenso che io ti "regali" ciò  
che è già tuo e che, costantemente, mi è stato  
dato in tutti questi anni di vita insieme.  
Ho ripercorso dall'inizio - e senza interruzione -  
le tappe del tuo lungo viaggio poetico; le poesie  
che ho scelto sono le "noste" fatte per rivisitare  
"luoghi" già cari al cuore e alla mente; oggi  
ancora più cari.  
Ed è proprio "il cuore intenerito dall'evento"  
il mio vero regalo per te.  
Con l'amore e il bene di sempre  
da Ivana

*Dedica di Ivana a Ivo di questa antologia per il suo 80° compleanno*

*Amica mia  
signora poesia  
accogliami con calore  
toccami il cuore*



**da “La mia terra”  
1971**



## **Autunno**

Fiochi raggi sulla terra  
e cadono le foglie.  
Con un soffio  
il vento le disperde  
e hanno le foglie  
gialli e rossastri colori.  
Disegnando  
piccole impercettibili luci  
stanchi sono i riflessi del sole  
sulla rugiada nel primo mattino.  
D'ottobre la pioggia  
lava  
le strade  
i tetti  
inzuppa i passanti.  
Perdono sorrisi i giardini  
come mille facce  
toccate dalla tristezza.

## **Finestra**

Nella casa la luce s'adagia  
svelando  
nelle pareti segreti nascondigli  
fin quando i raggi del sole  
la fitta oscurità divorata  
nell'aria sostengono  
corpuscoli inanimati

## **Brezza**

Brezza della notte  
silenziosa  
disciogli cautamente  
i miei pensieri.

## **Dormire**

Socchiuse dal sonno le palpebre  
stanca la luna in cielo  
nel buio vaga senza fine.  
Tutto la notte  
copre e nasconde.  
Un'ombra appare  
e scompare nel nulla.  
Sono cavalli alati  
nel sonno i pensieri  
galoppando  
vagano senza meta.

## **Visione**

Sedemmo insieme  
sul muschio odoroso della pineta  
e i nostri corpi  
si abbandonarono al dolce  
tepore della terra.

Sfiorano ora le spalle  
piccole margherite di bosco  
un soffice letto di ginestre  
è steso sotto di noi.

Quando volti immobili  
scoprono riposti angoli del cielo  
attraverso il lento dondolio dei pini  
raggi di sole spezzati  
(viva gioia)  
sui nostri capelli si posano.  
Allora i nostri sguardi  
s'incontrano.

## **Partono**

Partono  
ed è come dicessero  
addio.  
Non ci sono per le strade  
carri tirati dai buoi.  
né cani né pecore  
ma se ne vanno  
su moderni automezzi.

Vogliono  
scompare al più presto  
e sanno di fuggire  
i contadini del Mugello.  
Partono  
con i volti di ogni giorno  
nell'animo  
non sono sereni  
non vanno ad una festa.

Fuggono dai campi:  
quei pezzi di terra odorosa  
i prati verdi  
son rimasti  
come la carta ai muri delle case.

Ora fra i boschi  
solo il grido della civetta  
solo l'allegro verso  
del calenzolo  
sono un dolce ritornello  
di pace  
che spezza la monotonia  
della campagna abbandonata.

Rumori di vento  
fra le piante di leccio

e il mugolio insistente  
dei motori  
sull'Autostrada del Sole.  
Di sera  
al buio della notte  
che scende  
nessun lume svela  
le tenebre.

Fuggono lontano  
nella città.  
Non scopriranno  
a primavera  
i prati pieni  
di margherite  
e i pioppi  
accanto al ruscello.  
È un incantesimo  
quel paesaggio di sempre.

Partono.  
Nella campagna  
ogni grido si spegne  
in un silenzio  
formato di pene.  
Partono i contadini dal Mugello  
nelle mattinate  
gonfie di pioggia.

## **La mia terra**

Così appare la mia terra  
come il riflesso  
d'un angolo di cielo putrefatto  
macchiato di pioggia  
dove a fatica scava il piccone  
rompendo la roccia dei monti.

Lento passare  
di giorni tristi sui corpi  
abbrunati e secchi di fame  
millenaria: pena scoperta  
infranta su inutili rantoli.

L'azzurro quasi incupito  
(colore scolpito in dura pietra)  
coperchio schiaccia  
della sua pesantezza evidente  
nel bagliore rossastro di pochi vigneti.  
E un'ombra maligna  
intensamente fatta di macchia  
allunga le balze e le coste dei monti.  
D'argento come lame  
rovesciano fiumi alle pupille  
riverberi di coltelli sguainati.

Sordi germogliano  
sospiri e patimenti  
contenuti e sofferti  
per profondi insaziati desideri.



La mia terra è come un filo  
di speranza coltivata  
insieme al grano dei campi  
curata per le strade di borghi  
quasi sconosciuti  
per formare un piccolo punto  
dentro di noi.

La mia terra è il volto  
maturo di gente antica  
con l'abitudine ai sacrifici  
per vedere in un futuro  
che già le appartiene.

## **Voglia di vivere**

Divento un albero dove le gocce  
di pioggia cadono trasportate  
dal vento nella tempesta.  
Sono un fumo leggero  
che lento si insinua nelle fessure  
dei muri decrepiti e voci ascolta  
nelle case: parole sussurrate a metà.  
L'aspra parola divento d'un contadino  
ansimante per la fatica  
confuso alla terra dei solchi  
nelle prime sere d'autunno.

Per tutto questo sono la voce e il suono  
il soffio profondo di cuori  
per vivere ad ogni costo.



**da “Fantasia come ostinazione”  
1972**

## **Arriverà il vento**

Appare vuota d'ombre la sera  
e tutto fuori è nulla.

Paura e tormento  
fruscii insignificanti  
buio infinito  
e scompaiono le immagini  
nel silenzio inghiottite  
immobili statiche putrescenti.

Vuota di gridi è la sera:  
nemmeno un respiro  
affannoso pare  
smuovere profondità  
posate ormai su piani irreali.

Ma il vento arriverà  
per squassare inerti sopori  
ricreando contorni viventi.

## **Giorno per giorno**

1

Il tuo alito sentivo  
profumato di fieno.  
Contenta tu sorridevi  
in una mattinata di nuvole  
e spruzzata di pioggia anche

2

Sognavo.  
Stamani camminavamo  
stretti l'uno all'altra  
sulla spiaggia bagnata.  
Ancora ricordo  
che i tuoi piedi scalzi  
in un sommesso rantolo  
lambivano le onde.

Sognavo  
o volevo che fosse così:  
tu ed io  
soli  
a piedi nudi  
sulla spiaggia bagnata  
nel primo mattino.

3

Per capire ciò che tu desideri  
ho dovuto conoscere  
le essenze che t'inventi  
giorno per giorno con gesti riflessivi  
e con il bianco smaltato degli occhi  
e strane sensazioni mi pesano  
quando districo il senso d'infiniti significati  
ma dialoghi comuni rinnovo  
come amici per sgombrare vie tortuose.

Per simboli un'orsa maggiore  
trae in carri vorticosi  
il succo di conoscenze impastate

e strade controverse da percorrere  
non esistono.

È come se le tue parole  
sapessero esprimermi odorosi disegni  
in barlumi d'intenti che diventano realtà  
appena io reinvento simili motivi.

4

Da prima  
incalcolabile profondità  
di suoni e rumori  
calano i respiri poi  
quiete vacillante  
che non ha confini.  
Silenziosi i giorni soltanto  
trapassati per un freddo  
battito malinconico  
di cuori stanchi si spande  
inesorabilmente gelido  
impercettibile sussurro.

I nostri istanti rimangono  
di felicità - tenue musica  
del sapore del mosto - e vibrano  
vibrano e ancora con più forza  
con più volontà  
si riesce a vivere.

5

M'hai detto  
un giorno  
che desideravi riposarti  
per non più ripartire  
alle vasche vicino  
che musi di vacche  
all'abbeveratoio  
con spezzate immagini  
rinfrangono  
soffermarti attonita  
godendo statici paesaggi

e percezioni scandire  
di tempi che non trapassano mai.

Meravigliato  
da prima  
guardavo il tuo viso  
poi  
pian piano ho sorriso  
io che ti conosco  
da tempo  
del lavoro contenta  
di star fra i tuoi alunni  
per tendere passi  
a futuri possibili.

6

Tu chiuderai per sempre  
gli occhi miei  
se prima di te  
io scenderò  
nella terra bruna.  
Fin d'ora voglio dirti  
di non piangere:  
salutami  
come se dovessi  
le fatiche iniziare  
d'ogni giorno.



## Passato e presente

*A Urbano  
mio padre*

Per la strada  
che ampia  
fiancheggiata di tigli  
conduce al cimitero del paese  
vengo oggi a trovarti  
padre  
tra muri sottili posato  
da tempi  
che a me sembrano infiniti

Parlare  
io desidero  
e non perché creda  
a possibili colloqui coi morti  
ma convinto  
di scorrere ricordi  
come collegamenti a pensieri  
per riavere passati  
a presenti  
e così incominciare futuri.

Nessuna riflessione  
mi viene facile  
meravigliato  
come sono:  
m'ostino ancora  
a chiamarti  
padre  
io che maturo  
ormai sopravanzo  
da tempo  
l'età che arrivasti  
prima di andartene  
per sempre  
a poco più di trent'anni.

## ‘Guardando i gabbiani

‘Dal mare

dal filo d’acqua  
che dolcemente  
    li dondola  
sono saliti in cielo  
    i gabbiani  
    ali di fumo  
    minute  
    mobili vele  
nell’azzurro statico.

    Navigano  
    i gabbiani  
in cielo  
    sono le ali  
    a remare  
e linee impercettibili  
    tracciano  
    vie infinite  
per mete  
    angosciate.

**Con Alessio  
mio figlio**

A me accanto sorridente felice Alessio che io tengo  
stretto pauroso che scivoli in mare e lui  
non curante indicandomi col braccio  
distesa guarda la riva pian piano  
annebbiarsi mentre il cutter  
ci allontana onde spaccando  
tracciando spumose linee  
bianchi spruzzi s'alzano  
cristalli tintinnano  
    magia  
    bava di vento  
    e frullano le bandierine  
del pennone più in là distratto  
discorre il timoniere statua di salmastro  
affaccendata in ripetuti movimenti per cose  
di sempre e a un tratto rive animate di nuovo  
si rivelano e agitare di mani e contorni di case  
colori stagliati per ricomporre forme sfumate e intanto  
dall'azzurro leggeri planano gabbiani nel verde smeraldo

## Momenti

M'affaccio  
su vortici indefiniti  
e si spezzano  
corposità d'aria.

Che siano incerti  
chiaroscuri  
nel falso albeggiare  
- mi domando -  
oppure  
reali conseguenze  
di labili sonni  
patiti di notte?

Non è così.  
Sono momenti precisi  
istanti definiti  
che in mezzo stanno  
a precipitose utili avanzate  
e attente riflessioni coscienti.

Dopo attimi  
si disfanno  
gli imponderabili vortici  
e il cammino riprende  
e la lotta.

## **‘Quindici dicembre**

1

Quindici dicembre  
di sera  
il cielo sbava  
rosso corallo

2

Fremiti improvvisi  
nelle chiome dei salici  
a rifare  
umili dondoli.

3

Stupefatte tre nuvole  
lontano  
abbracciano montagne  
sfingi incomprese.

4

S'allungano ombre  
a tingere pendii  
mentre declinano note  
nel giorno compiuto.

5

Irrequieto  
soltanto il fiume mormora  
avanzando in ampi cerchi.

6

S'impenna l'ansia  
a ricreare desideri  
di persistenti soli  
e mature primavere.

**da “Il carico dei giorni”  
1973**

Da tempo  
siamo a scoprire  
orme pesanti.  
Fili eterni  
che si congiungono  
penduli camminano  
ad ascoltare azioni esistite.  
E nelle acute menti  
costantemente dilatatesi  
riponiamo contorni  
per scorrere immagini  
ombre  
e s'animano ricordi.

Uomini  
per queste vie sono passati  
diradando con parole affanni  
ed è vero che il lavoro  
costa fatica  
e meditare pure  
costa gran peso  
ma s'accompagnano gli alfabeti  
progettando concetti  
perché conducano azioni  
irriducibili strumenti affilati.



In tempi  
che dovranno venire  
chiaramente potremo conoscere  
ciò che costruiranno pazienti sforzi  
le ricerche e le lotte  
poi l'esperienza degli uomini  
nel carico dei giorni.

Con emozioni  
con lunghe pause  
ho amato  
i ferri attaccati  
a pioli di pietra  
il portone verde e la corte  
nella quale dava l'uscio di casa mia.  
La casa ove nacqui  
spigoli costruiti in mattoni  
tirati i muri a calce  
scale di pietra  
per intrometterci ai piani superiori.  
La casa ove nacqui  
ai primi sogni rifugio  
alle delusioni immature  
di lì partì per avventure  
da svolgere continue.

La tua fatica ostinata  
padre che generasti mia madre  
per strade versata diverse  
nella Maremma d'irte macchie  
lontano  
nell'accogliente  
se pur leziosa Francia  
nell'aspra  
Corsica d'uomini alteri  
faceva moneta contante  
significando quasi abbondanza  
per tre ragazze ed una moglie.

Nel tempo passato  
scorsi gli anni  
le tue avventure conobbi  
più facile mi fu nella mente  
collocare la memoria di te  
padre che generasti mia madre.

Nel Mugello arrivarono  
straniti da valigie pesanti piegati  
portavano bisogni  
e fatiche passate  
eredità evidenti del Sud.

Profili riarsi d'ombre arabiche  
mentre il sole disegna  
gialli spruzzi e corpose macchie  
piccoli uomini impastando  
che faticosamente posano  
fra ritorte pietre  
d'alberi schianti  
ondulate colline  
strisce di verde lunghe  
la grande Strada del Sole.

Numerose pattuglie meste  
fecero la loro opera  
sbiancati paesi sognando  
laggiù sotto Roma  
sempre tanto distanti.

Venivano dal Sud remoto  
qui da noi trovarono amici  
e temporanee chiose  
pronte a sparire  
divennero i vecchi affanni.

In rilievo alcuni marmi  
del cimitero ai diversi punti  
portano parole partigiane.

Riaccesi ricordi hanno senso  
specifiche sembianze mature  
integri ricostruiscono propositi.

Attenti scorriamo le scritte di bronzo  
ma non siamo venuti per piangere  
ché sarebbe intristire la memoria.

Imparare  
costantemente c'è chiesto  
quando salivano a Monte Morello  
erano poco più che ragazzi  
da tempo ormai  
sono rimasti dentro di noi.

Primo mese di scuola  
Alessio già compita  
traccia parole frasi  
pennarelli usa a posare  
segmenti e colori  
su pagine pulite che aspettano.  
Case torri gru alberi  
trattori ponti nuvole  
soli strade grattacieli  
cerca sui candidi fogli  
mondi ritraendo conosciuti  
per inventare poi contento  
angolosi paesaggi lunari  
e figure ritrova nei libri  
da filmare nella memoria.  
Veramente  
non mi trovo sorpreso  
di aspettare futuri  
maturi futuri conquistati  
ove sconfitti appaiono vuoti argomenti  
le astruse sorgenti dei fantasmi  
per avere noi vive le tempie  
e anche le tue  
Alessio.

Una notte chiara  
appesa la lacca di luna  
nelle curve dell'orizzonte  
e i pensieri se ne vanno a pezzetti  
sui riflessi come lampade ad olio  
verserà ognuno di noi il pedaggio  
nelle aree dense d'avvenimenti  
senza che roventi attese  
preparino sporche ossessive metamorfosi.  
Da sempre le fatiche dei giorni  
circondano il genere umano.  
L'arco del sole sulle ossute colline  
profetizza orgogliosi sforzi  
a estinguere bisogni e miseria  
contro l'ultima spiaggia  
e un'altra guerra mondiale.

**da “Paradigma”  
1975**



mai sono rimasto orfano  
di questo paese antico  
con altissime striate sponde  
di parole pieno e di vento

Siamo attaccati  
inesorabilmente  
a questa terra che ci nutrirà.  
Di zolle aperte le croste  
le balze dei monti  
un filo disegna azzurro  
distorti nell'alba contorni  
continua l'arte degli uomini  
mari progetta e distese.

Ha preso la mia tristezza un gabbiano  
per deporla svelto all'orizzonte  
là ove il mare di sera crolla.  
Rammentami dunque sul mare il tramonto  
spruzzato l'azzurro lieve di cadmio  
strani e incisivi bagliori corallini.  
Ritorna alla terra il gabbiano  
insistente cuore irrequieto  
in cerca di lidi per approdi sicuri.

Le tue mani  
hanno il sapore del vento  
di tulipani corolle  
lievi brezze costanti  
ansiose mi cercano  
hanno la dolcezza di sempre.

Lentamente nel giardino stanco  
alle mie finestre di fronte  
stanno perdendo i tigli gialle foglie.  
I nostri ieri sono foglie morte  
ma incalzanti giungeranno primavere  
per vere speranze durature.

Nella pace riposa  
nonno  
sulla tua tomba  
ogni anno  
i fiori saranno rossi.

Anche se io non verrò  
a portarteli  
mani sicure  
li metteranno nell'adatto posto.

Nella pace riposa  
nonno  
ché manterrò la promessa.

In silenzio.  
Donami in silenzio  
i concerti dell'animo  
vibrazioni che ritornano  
ché possa scomparire l'ansia.

Magro il cielo di pioggia.  
La terra spaccata di fitte.  
Eppur io godo di fresco  
nelle vie di Barberino sonore parole.



Per sconvolgere le vene  
di sangue agitati torrenti  
un diluvio scoperto di fremiti  
ossessive sonorità ripongono in bilico  
le ferme croste dell'animo  
ma equilibri solidi ristabilisce la mente  
equilibri sani voluti equilibri  
chè l'inutile affanno si dilegui.

È tempo  
che i sogni getti  
dall'alto delle tue finestre  
anche perplessità distrutte  
se ne vanno screpolando nel vento  
simili ad inconsistente nebbia.  
Tu però non disperdere i sogni  
t'aiutano alcuni ancora ad incidere.



**da “Senza epilogo”  
1976**

ho visto di nuovo  
i campi arati  
aperta da meccanismi la terra  
le vecchie zolle rotte  
come il mio cuore striato  
da urgenti parole del figlio

bruni i capelli  
dipana il vento iroso  
d'Alessio che corre  
fra turbini di gocce

notte  
di buio ingorghi  
luna  
linee di suoni  
ritorna  
mia quiete agognata

figure profonde  
di noi che andiamo e ritorniamo  
comunque  
sicuro è solo il presente



quello che hai  
non sono muri d'ombra  
deprimenti contorni affaticati  
ma portentose onde  
irreversibili volontà di vita

i suoi occhi di uva bruna  
languore che parla  
un viale negli occhi si stempera  
traviatori di suoni  
nella penombra i monti

senza epilogo  
costante immutata l'orazione  
segni uguali a sofferte parabole  
a richiamare particolari simboli

il fascino di tulipani  
puliti di pioggia  
come tappeti si perdono

di primo mattino  
consegna alla brezza gli affanni  
per poi riprenderli di sera  
quando è quieto il pensare  
e tutto uniforma l'ombra

d'improvviso un airone di cenere  
sfiorò il sonno mio  
stemperato nulla impenetrabile  
sul filo d'un lago  
e l'animo scivolò via  
oltre le colline di fronte  
a disperdersi a ridiventare sogno

immagine di me  
pensata più volte  
ridistrutta e riconsiderata  
desiderio dell'io mutabile

**da “Ettore”  
1977**



## **Le voci degli uomini**

Quando se ne vanno le notti  
albe introducendo di luci accecanti  
e di quasi tutti si rompono i sonni  
allora le pianure prendono  
il fuoco al sole e nei canneti  
imbriglia foglie la staticità.  
Scardino sogni per ritrovare  
nelle cose il senso di sempre  
e ricompongo pian piano  
di greggi belati che soffocano  
dei pioppi l'ombra silente  
cascata di pure acque  
ma le voci degli uomini sovrastano  
condensata forza universale.

## **I tuoi occhi**

Gli occhi tuoi dammi  
perché ne faccia cannocchiale  
indirizzando la vista  
a scoprire mie volontà nascoste.  
Di nuovo ho guadagnato  
la vetta d'una collina  
e brulica la pianura  
s'increspa stemperata marea grigia  
all'improvviso s'accende  
per mandarmi riflessi profondi  
mentre gli alberi hanno dal vento  
distratte continuamente le chiome.  
Non possiedono contorni putridi  
i nostri richiami se la valle  
stende mantelli di pini  
e nelle chiazze di giallo  
dolcemente i girasoli si perdono.

## Ettore

Dalle mura quasi prossime alla resa  
guardava intensamente Ettore assorto  
da cupi pensieri di sabbia distese  
oltre lo Scamandro con presagi di lutti  
per una patria che ormai aveva confini travolti.  
Nonostante la passione degli uomini  
l'estrema volontà senza avvenire  
restavano i boschi di pini e le strade  
colpite da brezze marine insistenti  
come distese ancora inaridite  
più vicini di battaglie furiose rumori  
introducevano perplessità e reali paure.  
Poteva fuggire Ettore tanto finita  
la patria sarebbe in ogni modo rimasta  
ma preferì guardare di fronte  
la morte e rimase l'estrema  
ultima battaglia cruenta.  
Molte volte cade ingiustamente  
chi per l'altrui salvezza tanto ha faticato  
trionfa l'animale sovrasta di troppo.

## **Parole partigiane**

da noi  
per la bocca di valle  
che ampia s'apre ai presenti  
sale a muovere  
la brezza erba sdrucita  
e pare che arriveranno ancora  
dai boschi di Monte Morello  
-da dove si scorge Firenze –  
solidi fruscii di partigiani  
richiama ricordi  
la mente  
proprio da noi  
parole partigiane hanno senso  
riaffiorano fatti  
affinità resistenti  
richiamate  
speranze intromettono  
perché anche l'animo  
è proteso a difendersi  
e la democrazia fattiva  
alimentano sogni fantastici  
per istruire poi gli uomini  
alle estreme battaglie future.

## **Nell'alba**

Non è un sogno ascoltare  
le tue parole fatte carezze  
sei arrivata nell'alba pallida  
gli occhi tuoi portavano il nero della notte.  
Sotto le logge riflessi di luce  
sdoppiavano colonne di pietra  
prendevo il chiarore metà del tuo corpo  
noncurante rimanevi in un angolo  
compresa nei tuoi molti pensieri.  
A vederti fui io e a chiamarti  
perché forando coltri in anni  
accumulate d'inutili presupposti  
finalmente ti muovessi  
a intraprendere cammini uguali  
in modo diverso solide intese.

## **Commemorazione per Pablo Neruda a Rafael Alberti**

Nessun precetto ha validità  
i preamboli poi scadono  
ed è per tutto questo  
che emozionati stasera  
t'ascoltiamo  
Rafael Alberti  
mentre con tanta  
convinzione tu commemori  
Pablo Neruda  
idalgo patagone.

Nella macchina della memoria  
sfilano films che tu agiti  
di fronte al grande oceano  
correnti lambiscono scogli  
a Isla Negra conchiglie  
cercano incavi di mano  
incontra il sole parentesi  
lascia riverberi  
anfratti derivati.

Sparò versi alle Ande  
il canto Generale  
percuotendo con l'urlo dei tuoni  
spiagge americane  
affollate strade d'asfalto  
dei conquistatori palazzi  
entità presente  
dalle ville togliendo alberi  
tintinnio pauroso e feroce  
banchine toccò grigie  
d'Europa viva sensibile.

Ora che non esiste più  
il poeta dell'ascia ricurva

uguale al bambino bizzoso  
di parole gigante  
con il profondo palpito  
la tragedia del Cile  
si conclude aspramente.  
Non più corde di chitarre  
nella Cordillera tra le impervie  
rocce trafitte d'uragani  
soltanto resta in umide  
spiagge una tenera collana  
di conchiglie nane  
ed anche la sua casa  
è stata invasa  
meschini esseri  
se di fermare pensavano  
la lava possente  
col rogo dei libri.

Per te Neruda  
una colonna altissima  
nel centro di Santiago  
più alta delle vette  
per le tue aspre canzoni  
ricoperte di gioia  
un tumulo di pietra  
da scagliare contro i traditori  
un mare calmo  
con profonde insenature  
per i contadini del Cile  
e una marea insostituibile  
passione per gli occhi nostri  
cavalli al galoppo  
sfrenato nelle praterie accese  
sugli antichi monumenti  
i libri dondolano  
la tua voce robusta.

Giaci nella terra nera  
muta è rimasta la cetra  
contribuì a tacerla  
l'ignobile attacco  
però ogni solitudine  
ha le sue riflessioni.  
Ti sveglieranno  
gli zappatori  
gli scuri minatori del rame  
appena scenderanno nella capitale  
a ricaricare  
gli orologi della storia.

Questa sera a Firenze  
del millenovecentosettantatre  
venti d'ottobre  
riconoscenza profonda  
a Rafael Alberti  
che ti ha degnamente  
ricordato cantore di strade  
da oceano a oceano  
per i larghi monti  
ove non esistono misteri  
di pianure assetate  
cantore del Cile futuro  
Pablo Neruda.



## **Dentro un tramonto**

Stasera  
ancora una volta  
nei tuoi occhi attoniti  
l'ultimo tramonto si stempera  
brezze occultando  
che non temono parole.  
Reclamerai albe frizzanti  
i raggi che inumidiscono torpori  
l'avana dei capelli nelle siepi mattutine  
ed io nei molti monti perlacci  
l'animo poserò per sempre  
canzone affrettata d'età mature.

**da “Apologo”  
1977**

fanno concentrici giri  
spigliate le rondini  
sopra la strada là ove i tetti  
sbriciolano porzioni  
d'ombra verso marciapiedi consunti  
slabbrati lividi cieli  
sinfonie accolgono dilungate  
la monotonia si disperde  
paralizzata morsa esangue

fuggì l'oscurità  
improvvisamente  
un tuffo nell'alba  
sicuro l'incedere  
ad incontrare solerte  
sensazioni nuove  
ed il giorno era aperto  
immaginoso groviglio d'opere  
simile a mondi ritrovati

scossa piegata la madre  
urlò al ragazzo vicino  
del padre l'immaturo scomparsa  
ed egli avvertì enormi gli urti  
dirompenti oceani avanzare  
profondità maree ed onde  
e in cerchio si piegò  
aggrappandosi alla vita  
per resistere caparbio  
per resistere  
autentica pietra sensibile

giardino impari  
il paese e la terra  
indissolubile patria  
e la città nutrice  
a volte amica a volte nemica  
per farmi da ponte  
perch'io maturo diventi  
prati sconfinando e pinete  
che silenziose accolgono brezze  
s'offre la città  
nella tremante aurora  
riporta penombra  
il paese e la terra

## **impareggiabile culla**

la casa ai ferri  
la casa dove sono nato  
il cortile con le lastre di pietra  
verde il portone solido  
verso la strada proteso  
armoniose pallide mura  
a cancellare assurdi sogni  
da alcuni punti della stanza  
a ripostiglio adattata  
si poteva toccare il soffitto  
alzando una mano  
di sfiorare alla fine sembrava  
del cielo la tela grigia

temporale incontenibile  
corde schiacciate di pioggia  
invadenti per i vetri  
che silenziosi rinfrangono  
odorosi campi crivellati  
e piangono piangono  
torrente e marea  
commuove la pioggia  
coperchio a dolori presenti  
in pietra bruna racchiusa  
imminente forse  
esplosione anche insensata



colorati di grano  
le nipoti hanno i capelli  
in famiglia le chiamano  
mobilissime stelle  
comparative somiglianze  
gocce unitarie  
nell'oceano che fluttua

**da “Il guscio di farfalla”  
1977**

È diventato possibile  
immaginare la verde luce  
dei prati che rompe  
angoli d'immobile nebbia.  
Possibile  
che allunghi prati  
così cresciuti in silenzio  
fino alla città attonita  
ed ogni volta traverserò il ponte  
pellegrino di sogni e speranze.

Ormai da tempo domino paure  
i sogni sono una seconda vita  
se vuoi scoprire in me l'essenza  
di parole bruciate e ridette  
allora non potrai che ascoltarmi di notte  
quando nel buio ritorno presente.

Di lui scoprire bisogna il profondo  
vivido lume in guscio di farfalla.  
Un giorno sgridò dunque il nipote  
poi gli comprò la bicicletta gialla.

Ascoltami attentamente  
qui in attesa mi fermo  
le immagini che sibilano attorno  
la sera e il mare carico d'ansia.  
Hanno preso un filo di luce i gabbiani  
svelti nel cielo rincorrono  
pulviscolo e raggi spezzati.

Al campo tornai di girasoli  
volevo scoprire nelle foglie il vento.

Di nuovo passano gli aironi  
sopra i prati spogli  
finezza d'ali nelle nuvole nere  
leggermente dei cipressi sfiorano punte  
i becchi degli uccelli grandi.



Ci misura il tempo  
preparandoci forti occasioni.  
Esitazioni dunque sconfiggere  
di noi fissando competenze.

Paese asilo precoce  
dei sogni duttile casa.  
Da tempo è già patria  
solidale terra al richiamo.

Se maturo diventa frutto  
l'anormalità dell'intelligenza  
assai è norma evidente  
a comprendere tutto  
a non trascurar niente.

Arrivò infine l'autunno stanco  
vistose macchie rosse nelle vigne.  
Oggi grigia terra già fredda  
a gruppi lontano gli uccelli se ne vanno  
certezza inevitabile d'inverno affrettato.

Tu partirai e partirò anch'io  
il paese rimarrà lo stesso.  
Tenero il paese attento ci cullò.  
padre e fratello insieme.

**da “Il governo ai poeti”  
1979**

Essere o avere  
pare il nuovo dilemma  
meglio se essere  
serve per paradigma.

Un pochino di fatalismo non guasta  
ché non vuol dire aspettare e basta.  
Una piccola indifferenza moderata  
preserva assai dal marasma  
fa indenne da qualsiasi sonata.



Magnifico sogno  
tenerezza infinita  
allontani disgrazia  
ravvivi la vita.

Oggi va tutto in malora  
per cattivi insensati profeti  
giunta a proposito è l'ora  
di dare il governo ai poeti.

L'amicizia sincera  
è pur quella vera.  
Un amico reticente  
vale meno di niente.

Un sorriso di gioia  
limpido mattino di maggio  
allontana distrugge la noia  
di sole impetuoso è raggio.

Nipoti diverse  
e così via  
la stella più grande  
impara poesia  
la più piccola stella  
senza stranezze  
cadendo si spella  
e aspetta carezze.

L'estremismo infantile  
in sé trova funzione  
e sempre sta pronto  
a cantare rivoluzione.  
È risaputo che mai la farà  
tante sono le cose serie  
comunque non di domenica o per le ferie.

Indispensabile adorata poesia  
dolce profonda anima mia.  
Servirmi ovunque di te è necessario  
come altri adopera il rosario.

Una sottile ironia  
pare virtù  
occorre ad indicare la via  
simile ad arte consumata.





**da “Ed io che parlo con la stella Sirio”  
1980**

Luna bianca luna verde luna color cipolla  
d'arancio tinta luna aspra sulla pietra  
fugaci spiagge addolcite greggi e sonatori.  
Di passioni stremato cuore è la luna  
sostificata luna lungo chiodo di falce  
abbastanza sbrecciata tamburo diafano.  
Però cosa sarebbero queste spiagge senza la luna.

Sono duri a morire i sogni anche là dove secche sterpaglie  
prendono il posto alla marina e l'anitra selvatica  
fra smagriti pioppi ed acquitrini scivola via desiderosa  
in larghi cerchi arditamente a guadagnare cielo e nuvole.  
Hanno d'intrepida anitra ali sfumate i sogni  
se ne vanno e ritornano brezze e smisurate maree  
flusso perenne di vita a segnare i corpi e le menti.

Travolti d'ombre scadute i vecchi pastori sardi  
in scuri vestiti fasciati di fatture antiche  
rimirare sembrano senza speranze deserte tavole  
simili a pecore mature in attesa dell'ultimo passo.  
Ma i giovani figli diversi Sirio ha ritratto  
a forti tinte segnando sui volti desideri precisi  
e speranze che spingono uomini a cercare la storia.

**da “Il gioco della mente”  
1983**

Con la mente giocai amica  
di sogni e altrettanti pensieri  
immobile nell'afa di luglio  
a novembre sotto la pioggia battente.

Tramutarono le ore così in giorni  
turbinoso il tempo inesorabile  
e i giorni costruirono anni  
senza che l'abile gioco sparisse.



Accadde  
teneramente il cuore  
battè dell'aquila per un passero  
e sorreggerlo sulle ali voleva  
sopra le vaganti striate nuvole  
dietro il cielo scoperto.  
Ma attesa paura ebbe il passero  
e quasi pietrificò nel riarso prato.  
Stupenda l'aquila poderosa  
i voli continuò tenace  
nuovi ricercando sussurri  
nel candido desiderato sole  
paziente sicura che alla fine  
scomparsa l'inutile paura d'ombre  
felice il passero l'avrebbe seguita.

Prenditi cuore l'ebbrezza che ti spetta  
passo passo fino a ritmo di cavallo  
e non devi ingelosirti troppo  
se tenta la mente i suoi accesi voli  
ché lo spazio suo percezioni alimenta  
a scrutare sicura i futuri disegni.

Il gioco significava della mente  
in discussioni franche l'ironia adoperata  
ed anche se riversava l'intenzione  
pesanti comportamenti quasi estranei  
era la teatralità voluta ad intendere  
le profonde questioni senza indugi.

Schiva piuttosto o quasi sostenuta  
non m'amasti come t'amai  
perversa luna invecchiata  
più volte tenero venni  
desideroso per ascoltarti di notte  
quando si mescola il fiato del vento  
alle scure facciate oleose.  
Per alcun tempo aspettai  
anche impaziente i candidi volti  
ritrassi alla fine le attese  
contento dedicandole ai nuovi soli.



**da “I giorni a venire”  
1987**

I giorni  
a venire  
sono sempre  
i migliori  
se desideri  
il bello  
sconfiggendo i dolori.

piena di gioia  
spensierata  
la giovinezza  
è tempo  
che non richiede  
alcuna saggezza



il sapere  
continuo  
con limpida  
ironia  
è modo  
conveniente  
per sconfiggere  
l'inconsistenza  
il niente

alla fonte  
dei desideri  
non risolti  
stanno  
a volte  
acute verità  
e altrettanti  
risvolti.  
ad un'ora  
del giorno  
tutto sembra  
tacere  
nell'ombra  
non è il mondo  
a fermarsi  
ma ciascuno  
deve  
far sforzi  
per ritrovarsi

il concetto  
universale  
pura facoltà  
sta nel fatto  
di voler  
ammettere  
non una  
ma diverse  
verità

diventa  
un'arte  
vivere  
la saggezza  
con sicura  
estrema  
gaiezza

credere  
ciecamente  
senza ragionare  
è modo certo  
per non capire  
il diverso  
per sbagliare

la stima  
col grande  
affetto  
fa dell'amicizia  
estrema  
delizia

agire  
col dubbio  
come presenza  
è vera  
accortezza  
per un'altra  
grande  
coscienza

**da “Prima del diluvio”  
1988**



ricordate  
l'intrepido cavaliere  
di tanti sogni  
che nella vita sua  
amò essere amato

il nome simbolo  
un fascio di rose vive  
con abile architettura

creò l'universo mare dei desideri  
la nave immaginò negli squarci dell'onde

verso l'isola felice  
interrogando presenti

poiché chiaro diventasse il futuro  
nell'intelligente fedeltà  
ai significati dell'essere e alla vita.

'dalle tenebre naturali  
sospirò il sole  
ma non lo vide mai  
inventò ad arte allora  
dentro di sé il sole  
e infine riuscì a stupirsi  
per la bellezza della vita  
'nell'arte si difese  
cercando poesia e colori  
infine trovò le pure affinità  
sogno e passione nel miele della vita

**da “Arriveremo un giorno nella città di Saphlis”  
1989**

Lo spazio infinito  
è il luogo ove camminiamo  
vigilati dai pensieri  
con bussola nel cuore

arriveremo un giorno  
nella città di Saphlis  
sano desiderio maturo nel tempo  
si mossero per questo i padri nostri

dritte in giardino altere le rose  
quasi a battaglia schierate  
colorato schizzo alla facciata  
lucrano rosso senza freno

lasciato con sapienza alle porte  
l'amaro senso della tristezza  
ecco premurosa madre la città serena  
e incontrano i palazzi il fiato e l'ombra  
la nebbia sospirò negli alberi  
una riga sottile e accorgimenti  
anche nel cuore la parola mormora  
il filo lungo dei sentimenti ritrovati

s'impennava la vela nell'albero maestro  
così partenza viva senza scosse  
e amico t'accoglieva il mare  
estraneo alle parole per governare l'area  
anche se invisibile esiste la città  
coi dubbi costruita e con la pietra  
priva d'enigma inquieto la città  
dentro l'animo sapienza e vita

al di là dei monti passerò per via  
lontano da amici ed amorosa valle  
per incontrar sorrisi il prato azzurro  
passioni ci saranno una viola

accorto viandante con eterne meraviglie  
sono venuto nei tempi alle porte del mare  
al di là un vivido azzurro già pronta l'area  
per comandare all'onda il passo svelto

sono i rigori del tempo inesorabili  
a favorire tracce ardenti definite  
nelle stagioni anche l'imponderabile s'accumula  
relativa particolarità nell'essere del giorno

felice sognerò le mille lune  
da vapori frastornate per pause lunghe  
la luna sceglierò d'azzurra veste  
suadente nel cammino universale e guida

città unica città unita monumenti e gloria  
la scelta principale sul cumulo di pietre ed ombre  
piange eterna luce il David nel marmo  
comprensibile misura di ciò che alita nel vivere

cammina ad oriente tra ricordi pellegrino sensibile  
trasporta silenzi il vento sugli alberi straniti  
amico per l'attimo il cuore simile a tamburo  
nell'assolutezza i luoghi senza fine della terra

mute son rimaste le bandiere in angoli  
disperso ai sette venti corteo inanimato  
così buio d'assenze per dichiarare il nulla  
ma al nuovo si rivolge ribelle l'io cosciente

verità inamovibili creando e l'utopia concreta  
si mostra per ogni cambiamento acuto la città  
nel brillio dei muri pensile giardino immacolato  
ove il buio assurdo fuochi mentali rompono e gli ardori

più lontano degli occhi maturi sospingimi a vedere  
trapassati veli inconsistenti l'incalcolabile silenzio  
cosciente priva di freno la forza di chi sogna

maree e luna dell'agile vento sospiri nelle foglie

esausto giunge il pellegrino nella desiderata tenda  
unico luogo dei padri ove il saper diventa vero  
momento certo nel presente con l'abile futuro dei lumi  
qui per l'eterno inizierò la gloria dei poeti adulti

**da “Le stravaganze di Socrate”  
1989**



cosa c'è di più giusto  
del lavorare di gusto  
se si trova certo equilibrato senso  
tra l'opera prestata ed il compenso

l'ambito ricercato livello  
non fa più grande il cervello

fedele da anni amico fratello  
le ampie tue stanze nere  
fumose immagini sono passeggiere  
ché appari uguale a libero uccello  
per affetto rimango fratello amico  
anche se per dire diverso da te dici nemico  
come fatto d'evidenza  
imperversa decadenza  
ragione poesia discernimento  
per l'agognato rinascimento

possedere soltanto sette amici  
e tanta anonima compagnia  
tralasciati i pochissimi nemici  
i sette bastano per armonia

figlio carissimo la vita  
chiaro diventa paradigma  
teso a sciogliere dilemma  
esser d'esempio far testo  
per cercare possedere l'onesto  
o avere molto più d'ognuno  
per essere meno di nessuno

**da “La rosa e il tempo”  
1992**

maturato il tempo della rosa  
ai sogni conduce alle parole  
perché libero a noi torni  
forte il pensar vero

ti vidi un giorno con la rosa tra i capelli  
o soltanto eri fiore dell'immaginazione  
tenero lampo di colore  
significato e scienza  
per correre  
incontro ai sogni  
che fanno di noi nel tempo  
realtà ed anche parvenza dentro gli occhi

sottile una volta il sole ed era luglio  
alla terra striature tendeva lame  
in alcuni tempi esagerati  
per una nuvola bizzarra  
sorpresa  
a far da schermo  
e irato nel caldo suo il sole  
vigneto aperto soffocava e la pianura  
forte di fuoco e d'esperienza preso negli spazi

introduce sospiri nel tramonto sospesa una campana  
limiti del tempo per socchiudere le porte  
mentre l'ombra amabile dei tetti  
stempera il nero alle facciate  
ripensamenti  
come preparazione al volo della notte  
circoscrive quiete le richieste del bisogno  
e via col pensiero lontano cavallo adulto  
amica del cuore l'immaginazione dona a noi sollievo  
prendimi per mano e avanti fino in vetta alla collina  
occorreranno dunque tempi giusti  
per avere sotto di noi il paese addormentato  
la corte dopo grande porta verde  
ove iniziai

per avventure diverse il vivere  
nelle strade vicine ragazzi amici nei dintorni  
con giochi al taglio insieme ai campi sotto il colle  
tutto m'è rimasto punto fisso nel cuore inviolato





**da “La meravigliosa regola della viola”  
1993**

viola del fiore  
viola del pensiero  
viola d'amore

solitaria  
reclinata la testa  
quasi abbandonata  
nel cuore non c'è festa  
incanto però lo sguardo  
profonda luce smeraldo  
me attendi sole fortuna  
alta stai tenera luna

nel turbinio  
gioia profonda gli occhi castani le mani  
veri diamanti distesa campo di tulipani  
finché tutto ricopre solare riverbero  
ed appagato si mostra ogni sentimento

ti regalo una viola  
mare cobalto che sedimenta  
la scalinata paesi luna  
gioiosa ancora la luna  
dentro barriere senza fine  
ti regalo d'uomo maturo  
le sorgenti altissime pietre e sogni

le mani apri con lentezza  
acqua portami e sole  
piena accesa tua contentezza  
silenziosa luce senza parole

strappami dunque amore  
temperata viola  
del suono s'allunga  
meditata marea  
l'acqua e le perle  
betulle in attesa lenta  
proprio d'ieri forza  
presenti rilancia armoniosi



tenera con ardore  
m'incantò la viola  
dubbi vinceva e pause  
la regola meravigliosa  
passione allora dei fuochi  
abbandono ed estasi  
studiato il passo  
arguzia per riposare la mente

**da “La luce nel cuore”  
1994**

meraviglia infinita  
abbellisce la vita

sognare  
per alzarsi  
da terra  
volare  
col dito  
indicando  
infinito

la luce  
nel cuore  
produce  
ardore  
per fare  
con gioia  
nutrita  
d'ognuno  
la vita

l'azione  
della speranza  
richiede  
forte costanza

meraviglia  
infinita  
abbellisce  
la vita  
dando colore  
ai fatti  
del cuore  
ragione  
emozione  
cuore  
ardore  
di virtù

miscuglio  
per soddisfare  
sano orgoglio

la poesia  
è l'eccezione  
ove l'impossibile  
ha giusta  
collocazione

poesia  
in quantità  
poi filosofia  
modo giusto  
forte di gusto  
per perseguire  
senza sventura  
meta sicura

vera  
la luce  
nel viso  
chimera  
non vede  
ed oscuro  
ma induce  
con speranze  
al benigno  
futuro



**da “L’usignolo l’albero l’incanto”  
1995**

viola d'ali  
alle porte del cielo

consolazione della notte  
richiama l'alba  
dai rami tesi in armonia  
canzone e vento l'usignolo  
così in alto  
così solo  
viola d'ali  
alle porte del cielo



hanno cuori che vivono  
le amiche case del tempo  
sbrecciati muri dai suoni del vento  
e il lungo fiato alle porte rassicura  
l'andare e il ritorno degli uomini

bruciano gli alberi  
la terra brucia  
brucia anche l'animo  
di desideri e poesia  
misterioso significato delle cose

s'adombrò la sera  
lieve sussulto senza fine  
moriva la luce in silenzio  
solo il cuore spavaldo  
continuava i suoi passi  
voce aperta e vita

nell'albero l'incanto  
quasi un fiato esagerato  
s'impadronivano i colori  
d'ogni spazio e dei venti  
meticolosa tela arabescata  
allora l'attonito silenzio s'imponeva  
guardiano ambiguo dei contorni

s'inoltrò negli alberi  
un silenzio di foglie  
incontaminato nulla senza volto  
con l'attesa l'animo sussultò tre volte  
come limpido richiamo ai sensi  
scossa dal profondo l'essenza forte  
nel lume dilatò ai vertici

nelle apparenze  
strane immagini  
incantano la vita  
conoscenze ritrovate  
sensazioni alte  
che diventano vere  
e per mete sicure  
scorre il cammino



**da “Il cavallo di Leonardo”  
1997**



Eccoti maestoso  
possedere l'immaginazione  
degli accorti prolungati  
sogni cavallo  
un veloce berbero  
fra dune e vento  
radente pulviscolo  
di sabbia contaminata  
e su tutto e su nulla  
battenti zoccoli  
ritmo ritmo  
d'un cuore intenerito.  
Cambiamento  
attraverso l'estasi  
per incontrarti  
finalmente sfiorare  
la stella di fronte  
e sfumata criniera  
decifrabili segni  
senza alcuna correzione  
passi mischiare e galoppo  
nitriti e parole  
cosicché fra ragione  
d'uomo prevedibile impasto  
e di cavallo frizzante  
poetica armonia  
nel profondo pensiero  
cogliere e passione.  
Con rigenerata attenta gioia  
cercava il padre  
una prateria ove posare occhi  
dal viola inteneriti  
mentre si stemperavano  
durante l'agile primavera suoni  
dei papaveri il rosso  
e stridio di lontane piogge.

Uomo padre pensiero  
cavallo ed ebbrezza  
unico inarrestabile  
miscuglio benefico  
imperioso venne il modo  
di dire padre cavallo.

Alle stelle fatemi  
parole rubare parole  
di libri per gettare fondamenti  
parole amiche  
musicali timbri  
cori di voci echi  
qui ci saranno altezze  
che toccano infinite  
inesplorati bastioni  
dighe filiformi  
ritmici cadranno  
i suoni all'universo.

Di voglia sostanza ritorna  
ventoso cavallo e rimane  
nel turbine appagato  
per pianure e sentieri  
libera d'ogni fardello  
e preoccupazione la mente  
ormeggi non esistono  
per la veloce nave adatta.  
Donami allora  
la tua perseveranza matura  
quella che di notte  
in tranquillità mi veglia  
incubi allontana pericolosi  
smanie reversibili  
del sonno giusto  
contento esiste respiro  
sospeso fiato nel giardino  
di suoni incantati.

A filo d'erba un galoppo  
un pizzicare sembra di corde  
memoria ritorna con la corte  
nella casa di pietra  
scuro d'uliva  
il padre nel vano di porta  
sonnolento di gocce  
il ticchettio sui tetti amorosi  
e dentro consistenti  
le pause di bimbo assetato  
ma riappariva sempre la luce  
lontani a disperdere rimorsi.

Per meritati riposi  
sicuro entra l'animo  
in giardini che attendono  
pieni d'alberi  
maestosi e fiori  
dunque padrona solida padrona  
la fantasia vive  
pericolose allontanando chimere  
quasi rincorre  
l'impossibile nel presente.

L'antico galoppo  
s'accende il galoppo  
nei sogni insistente  
verità che sorreggono  
il peso urgente delle giornate.  
La notte mi parla avida  
via getta i mantelli  
amico di me il silenzio.

Inverni passeranno e primavere  
alternanze anche sui prati vivi  
di pensieri semi e passione  
nuovamente porteranno presenza  
poesia di galoppi sfrenati

ancora di corse profondo ansimare  
ma incancellabile resta tra noi  
piena di fascino esperienza  
attento gioco irrefrenabile

per rilanciare  
sogni al di là delle chimere  
senza arresti la corsa dei puledri  
della vita sfiora il senso fondo.

Signora la poesia e padrona  
identità difende passione e l'ambita assenza  
convinto ritorno nuovamente ad amare  
ideali concentrici e sogni cuore e cavallo.



**da “L’elogio del mirto”  
1998**

s'arrende notte la vita vive  
di luce prima al canto

di mirto immagine audace  
significato alto di vittoria

come è dolce pensar la vita  
quando vicina sta su questa riva

vittoria ai canti alle parole adatte  
mirto posa sull'alta fronte del poeta



passa coi gridi giovinezza passa  
nel futuro arriva dei silenzi

dalla torre al riposo orologio chiama  
a notte risponde gorgoglio d'una fontana

se l'animo ti dono nella vita  
per parole ascoltami per silenzi

al segno partirò per vie lontane  
con monti e valli vita in movimento

s'arrende alla rugiada fior dei boschi  
brilla poi brilla delle stagioni il filo

fata al bosco ripenso raggio della fontana  
vicina al fuoco nonna intrepida narrava  
ode d'Orazio per riscaldar tempi felici  
e dal pino sospiri poi sul colle Sandro

della vita autunno crepuscolo dei sogni  
memoria vieni per render giovane il passato

**da “Il ballo della parola la comprensione del blu”  
2001**

## la parte del bello

nello stato dell'animo  
un punto immensamente grande  
del bello la ragione pura

stasera e per i giorni dei giorni  
paga quanto si deve  
l'animo mio in concerto  
comete visitando e foreste

il cavallo nel cuore  
sonorità alata  
tamburi e zoccoli  
come corre il vento negli alberi

suonava la brezza i violini negli alberi

nei silenzi del sonno portami luna  
ombrosi flutti della notte  
continuando cuori il cammino  
accesa mantengono priva di noia l'assenza  
come ritornelli i suoni  
ed esigenze moltiplica la vita  
poi dei ritorni diluvio  
via con impeto fra strade lunghe  
mari profondi e alberi dondolano  
riportano attesi  
luce e risvegli  
volontà dei giorni  
e s'afferma ovunque la costanza

quando venni alle porte del mare  
sentii il vento cantare allegro  
con le voci un paradiso sulla terra  
e un azzurro tutto rimase  
incanto passione e fuoco  
tenera l'onda sospinta ai fiati

come in un abbraccio l'universo e la terra  
mio profondo desiderio di sempre

alle bocche del mare io venni convinto  
per aver felice il rumore delle parole

col vortice io studio la vita  
mi sospingono in tale momento  
amorosi balli della parola

io studio la vita da tempo  
in cammino fra amici che chiamano  
nei fervidi giorni e di notte  
usando anche i sogni  
perché alta la scienza dell'essere  
possibilità intrattenga e desideri

blu scuro  
da ore  
cielo s'è fatto  
per il giovane sole  
par breve anfratto

Di nuovo inciso hanno il blu  
nitide ciarliere le rondini  
vanno instancabili e vengono  
come sulla terra gli uomini  
per arrivar là ove non c'è ritorno  
amica viene la notte  
sospiri accesi a consegnare  
notte che regala i sogni  
e ai pensieri uomini invita

ecco delicata  
la viola  
sui petali  
le stille  
di rugiada  
alla gioia  
non negarti

## **le voci del blu**

allegra prateria di versi  
canzoni il blu acceso  
sopra di noi l'immenso

abbandonato albero la foglia  
nel tappeto sola s'impiglia  
di terra svagata  
povera cosa allontanata  
dal vento tradita  
sotto rami da nebbia sfiorati  
nel torpore d'autunno la foglia  
con stanchezza ai domani si nega  
dalla vita naturale portata  
nel nulla che corrente distrugge

mantello di nebbia stamani  
dal cielo luce distoglie  
donando tenebre soffici  
difeso entro nel buio  
in me sono padroni i pensieri  
dondolando mi chiama  
cipresso fratello dall'infanzia  
ed io accarezzo i rami  
per ricordar quel tempo  
al cielo di parlar sognavo  
dal giovane cipresso accompagnato

spinta la pioggia  
lacrime posava dal cielo  
quasi nel cuore tristezza  
felice invece la terra

tiepida sera  
notte serena  
fisse le stelle  
lontane e pur belle  
padrone il vento  
lieve lamento

## **il sapore delle parole**

spazi del sentimento alato  
cantava mente l'universo  
sincere vicine bramosie  
la sera liberava il tempo  
particolare senso di silenzi  
un moto altrove lungo  
tutto finiva all'ombra

veniva pioggia sulle foglie  
incanto bagnato senza spine  
di gocce sorriso sulla faccia  
a far amici gli occhi

colomba mite  
nel ciel silente  
sale a vite  
lentamente  
intorno tutto riposa  
senza mossa ansiosa  
solo breve rumore  
il battito del cuore

e poi l'alba  
mise  
occhi  
nei monti  
fili  
sull'erba  
di tinte  
vibrare  
annunciato  
chiama  
a raccolta  
gallo  
piume  
ventose



facile suono  
gorgheggia  
fra echi  
richiami solitari

## **i concerti del vento**

sonorità donando care  
a volte il vento parla  
voci canzone immacolata

sonno forte  
la morte  
viaggio  
senza ritorno  
cancellati  
notte e giorno

fu d'agosto  
giorno di sole grande  
venne alla vita  
suscitando emozioni  
figlio e nipote

alba del sol sorella  
immensa quiete  
rondine sola in cielo  
del giorno nuovo apoteosi

turbine  
potente  
il tempo  
maestro nostro è il tempo  
moltitudine d'istanti cari  
idee che deste si rincorrono  
di travagli praterie nell'infinito  
molteplicità c'insegna il tempo  
varietà nell'animo degli uomini  
e poi calma fine inevitabile

striato blu m'incanta  
padre del viola dolce  
susseguirsi di piani colorati

soffice degrada con variati toni  
composizione altera rinnovata  
figura solida al ciel paragonata.

franca emozione  
alto in cielo  
vola airone  
con tanto zelo  
macchia vivente  
ombra silente

con l'inverno stanco  
nella terra mi nascondo  
come erba fragile  
che non può resistere  
sicuro modo  
energie spente a rintracciare  
e di luce segno  
attivo di lumi desiderio

dolce colore della sera  
del blu sapor mantiene  
nel giorno nostalgia  
breve il rimpianto

dal nero della notte avvolto  
insistente vo pensando al sole  
fra veglie nei canti ritornate  
e cammin maestro cerco  
libera coscienza forte il sole  
avveduto della conoscenza padre  
fiducia viene per inseguire il vero

di blu accesa pioggia  
il venir della notte  
alle tenebre dall'ombra  
determinato io mi salvo  
ché in animo ombre non ho

pensiero con ali di cavallo  
costanza per divenir sereno  
annegato nella ragione dubbio  
imperioso ancora appare il blu  
felice miscuglio desiderato



**da “Eleganze”  
2005**

notte m'appare senza sogno  
stanco nocchiero vo  
in quest'ora negata alle stelle  
solo scoprirò domani  
se un'isola esiste  
terra desiderata per eleganze  
lì ecco gioia di vita

al cipresso ripensai smarrita ombra di notte  
negli anni verdi docile fratello venerato  
per armonie sentinella per eleganze  
balzò il cuore intaccato da memorie  
di fuggir finse fra ragione e sogno  
ripensata per trasporti giovinezza era  
e nel domani prossimo alta voce incontrastata  
smaglianti piume in eleganza  
uccello lira mi chiamò dal sonno  
di confini privo col coraggio il canto  
poi il suono scoppiò nei turbini del vento  
e nelle altezze infinitamente alte  
volare con fili di gioia ancor volare  
si disegnò vita nel maturo sogno



sfiorando monti il raggio trapassò l'immenso  
piccola luce dispersa nelle gialle foglie  
stanco autunno ferito alla deriva  
dentro macerie colori abbandonati senza forze  
apparve di passaggio l'usignolo per scomparir di nuovo  
terra e cielo a far più tristi  
soffocate le presenti cose in un tutto privo d'eleganza

amiamo noi il pulviscolo del sole  
sfarzosa luce che con intensità risuona  
di straordinari eventi nell'attesa  
il cuor diventa amico dell'immenso  
del bello aurora eleganza allora insegna  
di note uno squillare per l'ascesa  
nostro il ciel si mostra nel blu di meraviglia

m'incuriosì il viaggio fra alte onde di parola alata  
lidi cercavo ove poter sostare con canzoni belle eleganti versi  
la via aperta nel disegno della mente fra mondo ed infinito  
dubbio perseguivo a timone uguale con fulgenti contenuti  
per governar nei pensieri attenti dell'allegria nave e d'ottimismo  
sentinella a difesa il dubitar per non disperdersi nel nulla  
sicuro viaggio dunque rende il sentir profondo con fiduciosi verbi

trepido ancora ascolto delle stelle l'amoroso canto  
ammalianti sirene che allo splendor di notte il tutto danno  
dispiegato d'universi il senso nessun mistero eletto  
sopra di noi l'immensità addita il ciel vibrando  
eleganza dei silenzi il blu immagine raccoglie originale  
ombra si compie ardita per scomparir nell'irrompente giorno  
va ogni cosa e torna a far solitamente grande l'infinito



**da “Il respiro dei giorni il respiro della notte”  
2008**

il pulsar di voci alte  
del giorno respiro forte  
cammino donavano le vie  
e nell'andar uomini convinti  
con attenzione svelavano l'ignoto  
aurora sorse per dir l'evento  
viva speranza e sogno  
così del mondo le cose in movimento

della notte il respiro  
il cuore m'addolciva  
ardita un'estasi veniva  
nel silenzio delle forme  
fili di musiche sottili  
staticità mandavano in frantumi  
l'assoluto allora senza freno  
come pendolo lontano dai bisogni  
suoni a silenzi uniti  
l'armonia intonavano concreta

la nebbia spumeggiante  
sull'amato colle  
ombrosità vagante  
dei fiati prigioniera delle brezze  
per solida impennata  
passaggio sostenuto  
voci soffocate  
flebili suoni senza nome  
compreso s'annulla  
nel viver delle cose

nel tempo idea mi venne  
di tornar nei luoghi aperti  
ove ragazzo senza freni  
prestavo ai giochi l'attenzione  
il posto lo stesso rimaneva  
alti alberi di rami pieni  
paterno manto erba di rugiada

esteso animo addolcito  
richiami il vento disperdeva  
presente la storia del passato  
accesi i fuochi con fiducia  
ma nel cuore adulto ormai  
diverso il passo andava



appartenere all'ombra della sera  
amiche cercando oscurità  
buio che cambia nell'aspetto  
docile mantello aperto  
il suono arriva dei pensieri  
desideriamo placida la notte  
facile culla dei ricordi  
e arriva svelto l'abbandono  
un'oasi senza la frontiera  
ove scompare e riappare  
felice il tutto nell'immaginazione

nel giorno chiaro  
privo d'apprensioni  
silenziosa la nuvola  
è cavallo nel galoppo  
come radiose spume  
raggi infittiscono sul verde  
simile a sole s'innalza  
fertile pensiero dignitoso  
cammino umano avvolge  
attimi la vita prende  
a rimirar s'appresta  
d'ogni giorno i fatti

nel principio sonnolento  
furon bagliori a giugno  
poi scrosciò con impeto  
la pioggia sul roseto  
filo grigio d'acqua  
spinta anche dal vento  
invocando aiuto  
là nel prato la magnolia  
dei turbini preda e del fragore  
l'amicizia aspettava dell'azzurro  
come speranza aperta  
per riviver nella luce

blu di notte  
di notte blu radioso  
filo di note accorte  
un blu che macchia  
la costanza della mente  
ed è colore dell'essenza  
sta il blu anche nel giorno  
cielo denso arabescato  
sui mandorli che parlano  
con fiori arditi  
nel prato dondola spavalda  
tinta di blu corolla solitaria  
motivo di passione ambita

cigolò la porta  
come pianto  
d'animo ferito  
a farla da signore il vento  
andava e ritornava  
impossibile pareva  
chiedere un silenzio  
armonia spezzata per quel grido  
intristiva il luogo dei riposi

chioma fiammeggiante all'orizzonte  
gioioso il sole nasce  
uno scatto di vita  
nel mattino che si sveglia

andare in alto  
più in alto sopra la collina  
la vista lunga  
nella valle addormentata  
specchio di luce  
verde diamantino  
degli alberi le chiome  
alle brezze donate dondolando  
disorientato si sforza il cuore  
del bello a contener splendori  
paesaggio amico nostro  
dà passione e prende  
nei concerti dell'animo felice

è la vita che comanda  
anche se ognuno di noi  
insiste con se stesso

ricerca allora mente il sogno  
voglioso il blu si spende  
nella carezza del vento

ecco le ore del giorno  
scalpita veloce il tempo



all'alba siamo usciti  
sulle strade maestre  
strade che al futuro vanno  
sincera coscienza chiara  
per aspirazioni intatte  
passi mischiati e attesi  
con facili dell'animo parole  
vita è cammino aperto  
largo peregrinar  
da vie a monti  
attraverso il dubbio  
il vero ricercando  
scosse e passione  
punto del nostro movimento  
da giorni meta e desiderio

**da “Possibile indefinito”  
2011**

sembriamo alberi nel vento  
immobili a sfidare la tempesta  
salvati dalla volontà d'esistere

sarà domani  
l'altro giorno  
e il futuro è breve

nel possibile mi ostino  
senza inutili carezze  
è il cuore che comanda

indefinito l'orizzonte  
risalire conviene per la china  
accende l'alba un giorno

agli eventi vita ci richiama  
per strade camminiamo aperte  
a volte la fine non s'appresta

d'animo l'ansia travalicò l'immenso  
spariva il tutto e riappariva  
e in volo curioso rimaneva

frenesia dell'animo in subbuglio  
commuovono i fiori di ginestra  
giallo sopra la collina il giallo

amica valle terra nostra ridiventa  
forse abbastanza non sapremo  
dopo giorni e giorni d'esistenza  
è il cuore che ci salva amico

amare possibilità dell'esistenza  
per un viaggio breve insisto  
il luogo dei riposi s'avvicina

terra odorosa ai margini del lago  
stan fermi alberi con brezza lieve  
per ardimento freme l'onda

la vista poserà sul nuvolo di rondini  
come noi sempre eterno movimento  
ruota del mondo la vita che s'appresta

al cipresso ripenso dei ricordi  
ombra di rami con benevolenza  
negli impeti scorreva giovinezza

di sera inonda la malinconia  
pensare a tutto ciò che il buio copre  
speranza il mattino delle luci

sospirai fino a ritoccare il mondo  
sensazione mai provata prima  
la man distesa palpiti di vita

vento insistente sui tetti vagabondo  
si scuote nel giardino piangendo l'oleandro  
la vita da intemperie ha le sue scosse

piange lacrime amare l'albereto  
acqua dal ciel venuta sulle foglie  
com'è triste il prato appena verde



all'ombra della sera riposano i pensieri  
calma apparente a mitigar rumori  
forse il domani silenzi porterà sicuri

tuoni e bagliori nella pioggia persistente  
presto s'abbuia il cielo scatenato  
povero albero attaccato alla sua terra

uomini siamo quasi consumati  
dal lungo camminar dei giorni  
ancora ci sostiene l'idea del domani

fuor dalla porta corte con la pietra  
luogo poi era dei giochi primi  
dall'infanzia segni incancellabili per sempre

mi basta il tuo sorriso  
zampillo d'acqua che traluce  
nel paradiso della terra io vago

airone nel cielo della terra mia  
da lontano al lago s'è portato  
ali che spazi rubano audaci

rosa alla finestra canto nella luce  
dona il rosso passione senza freni  
signora ad aspettarci viene l'armonia

**da “Marea”  
2012**

alta sopra angoli di vita  
marea per le possibilità cercate

avvolge bellezza un universo  
scaturigine di ciò che preme  
s'alza dal lago l'onda  
come vortice per catturare sponde  
e l'occhio sorprende intenerito  
uno sbracciar di brezze  
colori donando senza posa  
il fantastico ritorna nel silenzio  
coltre di penombre e l'imbrunire  
sussurri aperti al buio  
che intrepido s'avanza  
attimi del bello manifesto  
all'oscurità s'arrende il giorno

nel vasto tempo col viaggio  
cercavo perfetta la parola  
idiomi ovunque ad aspettare  
di significati veri la scoperta  
e timbri del parlare riascoltavo  
giù giù nella quiete dei riposi  
eco di richiami ricercati  
da paese a paese ripeteva  
in senso aperto discorsi nostri  
dolce fluiva la parola  
in perfezione era lì sicura  
del pensiero amica dell'animo signora

nuvole vaganti  
nel cielo limpido del Mugello  
al blu forte sentinelle  
e alla terra che da sotto vaga  
fuggente rapido sguardo  
alla vetta della collina aperta  
la compiutezza impongono  
vertici di strisce immaginate  
silenzio intorno esiste  
ed è lontano il mormorio dei venti  
canto in solitudine tenero del passero  
ecco profondo flusso delle consonanze

smarrito il senso dei bisogni  
con esitazioni nella terra vago  
pensiero e respiri bruschi  
m'attende acceso l'orizzonte  
nella freschezza di odori adulti  
a me viene immagine di sere  
quando ogni cosa silenzio annulla  
così immagine è vasto campo  
materna la casa ove nacqui  
scura pietra di corte ariosa  
e del mondo il passo stanco

parlarmi tu vorresti sempre  
palese volontà per essere vicina  
calore profondo dei tuoi sguardi  
e dai sorrisi ammaliato io  
sole a mezzogiorno con riverberi  
donato l'animo gigante  
e lieto della vitalità tua  
lo sforzo abbandonato del cammino  
riposarmi è bere con sollievo  
alla fonte che disseta  
quasi un'estasi infinita  
gli occhi tuoi ovunque riconosco



la mia canzone alata oggi  
sfiorata dal tramonto che si spegne  
a riflessioni ponderate chiama  
ed anche fantasie del desiderio  
giochi con la mente fanno  
musica compagna ardita  
consolando percuote l'aria  
posso l'animo posare  
fra archi di lumi in abbandono  
un silenzio ansioso regredisce  
ed è il canto che non muore

d'ali battito lieve  
s'avvicina forse l'airone  
solitario dal lago viene  
ma è il cuore violino  
che suona ogni ora nel tempo

a volte dico al vento  
e vola allegra la parola  
polvere di suoni tutto si consuma  
giovane viandante la voce viva  
di chi subito risponde  
solerte accetta l'eco  
promessa di colloqui adulti  
e di parlata l'onda  
fra case s'infrange e per le strade  
così richiamo si fa lume

per la spiaggia un giorno  
andavo nel silenzio puro  
saliva pian piano saliva  
calda marea nel sospirar dell'onda  
un crescendo di solidi istinti  
coi piedi in quel dolce sciaguattio  
tumuli di sabbia in abbandono  
luce penombra e l'ombra  
e di là a poco tutto riappariva  
con attimi di mare già fissati

quiete della pioggia l'animo conforta  
un'infinità di gocce trasparenti  
come sogno che lava le tristezze  
sui tetti un suono lieve  
delle assonanze riscopre le intenzioni  
capace tanto d'avere quei momenti  
l'estasi voce e foglie d'albero bagnato  
conforta speranza d'attimi assoluti  
così la vita signori giochi attende

orizzonte lontano verso monti  
timida rinasce l'alba  
colorita luce in attimi su sveglia  
sensazioni in cuor sospese  
illuminato degli uomini teatro  
punti mobili che diretti vanno  
in giorni svela procedere maturo  
ascoltare il silenzio  
mentre dentro la voce si fa viva  
un esercizio pieno di valori  
e da pensieri l'io sorpreso  
così mobile s'afferma  
cose vere a conoscere del mondo

pare chiamarmi il vento  
prima sibilo sottile  
poi fragorose folate ardenti  
come sovrane voci da concerto  
s'espande allora animo mio  
con acceso risveglio di passioni  
proteso nel vento ascolto  
parole negli anni usate  
ai limiti sono di percorsi conosciuti

sognavo di essere per mare  
con barca e vele ed albero maestro  
orgoglioso capitano di maree  
una lunga spuma che sabbia copre  
e poi riscopre con lentezza  
turbini d'onde frettolose sotto chiglia  
e veloce il legno procedeva  
felice cercando isola di desideri amati  
di giorni nuovi approdo e d'esistenza



odori d'aria nell'inverno  
portano senso d'abbandono immenso  
animi spogli pronti alle tristezze  
dei perduti giorni sinfonie astratte  
desiderando di primavera canto aperto  
torna voglia per pensare ai lumi  
tempo di fuochi sfavillanti  
fa vivere natura e foglie rimaste ai prati

ad oriente trattengo sole d'alba  
ad occhi aperti marea dei sogni  
per costruire accettabile la vita  
facile mi viene convinzione  
d'inondare il mondo con propositi  
segreto per correre in avanti  
il luogo s'avvicina delle soste  
modo giusto a definire nostri pensieri  
di giorni mi parlò nei giorni  
quando ancora cercavo la mia strada  
ascoltavo nel silenzio quel parlar maturo  
franca la parola piena d'armonia  
e dai suoni io compreso dai significati  
animo alle forti dolcezze rimandavo  
ma era il sogno che veniva avanti  
dell'uomo attento caldo desiderio

andare lontano con tanta sofferenza  
modo sarebbe per lasciar la terra mia  
nel silenzio della strada casa abbandonata  
allontana cose misurate vento che sovrviene  
quanta tristezza nei nuvoli di polvere  
fa da padrone costantemente il nulla  
differenza vera con forme pallide  
piange terra nella solitudine del giorno

ad un tratto smise vento d'arrabbiarsi  
cucciolo addormentato mare s'acquieta

messaggio ognuno di noi ha dell'esistenza sua

ci sostiene marea di forti intendimenti  
pronti siamo ad esistere nelle circostanze  
fra bagliori di luci ed ombre soffocanti  
ma vita come madre ci raccoglie  
e subito imponente avanza il canto  
nati siamo con voglia definita  
per stare in questo mondo senza infingimenti  
nel possibile secondo desideri tutto scorre



**da “Scrivere il tempo”  
2015**

il giorno è andato  
ma non tutto è finito  
c'è voglia d'ascoltare il futuro

scrivere il tempo  
è come segnare attimi dell'esistenza nostra  
parlar nel tempo  
con amici per rivivere colloqui antichi  
sognar nel tempo  
per avere due mondi dentro di noi  
viaggiar nel tempo  
luoghi immaginando che mai ritroveremo  
amar nel tempo  
in consegna animo dare a chi vicino sta  
pensar nel tempo  
alla mente aiuto a far nascere le idee  
bello nel tempo  
gli occhi tuoi luminosi del colore delle prugne

dei ricordi per cantare il senso  
corre intanto la parola  
da pagina a pagina maliziosa  
infinito vivace movimento  
mentre incalzano diretti  
giorni e poi le notti  
con timide albe colorate  
e intonato sole nei capelli  
a far di luce una corona  
dei desideri storia delle ostinazioni

andava vita per le strade sue  
a volte con pianure  
con montagne a volte  
signore padrone il tempo  
lasciava cose al suo destino

curvo nei tramonti  
le notti attendo

che pallide s'apprestano  
lungo tempo dell'attesa  
voce sottile  
l'animo rimormora  
e nel silenzio ansioso  
l'ora si consuma  
l'imbrunire e il giorno  
delle luci l'alternanza  
per conoscere contorni

una sferza di parole  
sarà un domani quieto  
e momenti sempre più svaniti  
come senza risonanze fiati  
avanzanti vicissitudini smaniose  
commuove campana della torre  
riposi attimi solenni  
ha il martellio dell'ore  
acuto il suono vaga  
a rompere cosciente solitudine

voce del tempo chiama  
un sottile rinfrangersi di notte  
uguale cammino d'ore  
delle nuvole tramontano gli sguardi



la voce mia si sperde  
s'intende la stagione dei richiami  
inno aperto alle pianure  
utile sarà alle memorie

perché non vada ignoto  
lungo peregrinar per valli  
e nella terra che materna accoglie  
eco di sospirati aspetti

allo sbocciar conduco le stagioni  
dolci sentimenti d'eleganza  
e ragioni ha ogni cambiamento

la pioggia gravata di passione  
autentici sorrisi aperti  
di luci barlumi senza fine

il vento polveroso  
mentre in volo s'alza  
di farfalle colorate una marea

sobbalza cuore intenerito  
diventa padrone d'armonie

suoni ascolto nell'animo rapito  
violini accesi con tamburi  
nell'ombra tutto si riposa  
per tornar maturo al sole

con soli adulti gioca meridiana  
cammina tempo silenzioso  
segnato dal filo di ferrigna ombra  
e numeri nella facciata tocca  
così stagioni ariose se ne vanno  
nel cambiamento uomini diversi  
con alte voci più profonde  
e al calor del sol capelli spenti  
angoscioso riemerge allor silenzio  
e intanto lo scorrere del tempo  
avanza senza esitazioni  
quando luogo di fermata inizia  
a dar segnale vero è l'esistenza  
ancora sorridendo  
nel tempo che si fa maturo  
viva mantengo vita mia  
un'avventura sarà il passo verso l'alto  
là ove sorgono barlumi della notte  
note dell'organo già stanco



quasi un soffio lieve di lamenti  
nel buio che piano s'addormenta  
ai sogni mentre ancor s'appresta

così inventa vita altro cammino

nella costanza della notte  
che s'accende silenziosa  
possiede l'ora un fertile cammino  
di pensieri momenti dell'ascolto

piccoli bisbigli come rumori riscoperti  
presenza d'animo sottile  
rivolto sentimento al dopo  
quando dai lumi l'ora si rimuove  
e luce sia nell'attese convergenze

qui senso si coglie dei risvegli  
frementi nelle brezze sulle foglie  
di voce lontana il canto aperto

tempi per dare l'io alle passioni  
sciolta temperanza nel galoppo delle ore

ha rintocchi nell'ansia della notte l'ora  
quel suono maestoso silenzio rompe  
piccolo grido così nascosto al buio  
pallida luna guardiana della casa  
immobili degli alberi le fronde  
soltanto un cuore continua suo viaggio  
fra movimenti della vita aperti  
paesaggi e praterie s'alternano nel sogno  
di cose viste turbinio già pensate  
vanno in cadenza e vengon le stagioni

stagione mia autunno tardo attesta  
in coscienza correre col tempo  
per amare sempre più la vita

del giorno la bellezza  
sono soffi del vento lievi  
sole che domanda sorrisi ai paesaggi  
l'animo delle passioni nocchiero ardito

d'Ivana voce zampillo caldo  
come bisbiglio d'acqua alla fontana

del giorno la bellezza  
visione accende di futuri amici  
s'apre a ventaglio via maestra  
per andar convinti oltre barriera

spade di sole feriscono l'azzurro  
nell'azzurro l'animo riposa  
un orizzonte pieno di segni in movimento  
e i suoni materna terra accoglie  
cielo in armonia e paesaggi  
torri ardimentose nuvole vaganti  
altrove mi sospinge dolcezza dell'immenso  
nel giardino del bello mi disperdo  
desiderati luoghi ricercando  
giorno sarà d'autentici bagliori

colsi la rosa rossa  
e non badai alle spine del dolore  
squame sanguigne nella mano  
letizia d'occhi miei la rosa  
d'umori imbrattava di passioni  
strisce di sole arabesche  
quei petali donati allo splendore  
e nel giorno che pareva smorto  
rosa accese sentieri ritrovati  
strade al bello consegnate  
regalò flauto voce musicale  
per far del rosso un'emozione



dell'inverno la tristezza lascia  
foglie morte al tragico destino

foglie come cuori spenti  
tempo resta di perdute cose  
ed è malinconia padrona dell'esistere

parlerò dei giorni che belli mi furono  
un'estate di vita senza doglie  
cantavo nenie cantate da bambino  
pronunciate labbra giuste della mamma  
da strumento facevano per la voce  
un domani chiedevo sotto il cielo  
con passi amici nei luoghi conosciuti

l'io attento sovrastavano emozioni  
e solenne maestro il mondo  
precisi intenti e segnali mandava nell'attesa

d'estate col sole alto  
m'immolai nel bello dell'azzurro

vertigine copiosa senza tempo  
raggi ammiravo focosi come perle  
colsero sensi silenzio che parlava

l'io contro scogliere manto d'acqua viva  
amico il lago mio nei suoi momenti  
nobile pulsava vicino al tintinnio dei pioppi  
era vero il luogo dell'incanto

quasi un niente s'avvicina  
tristezza è nell'ora tarda  
ma in questo tempo ancora  
cuore principe che batte

nell'autunno non ancora stanco  
preso di colori un manto  
si tuffò sole al di là dei monti  
sgorgò tramonto nel suo bello

cuore intenerito dall'evento  
e sete per aver ogni sensazione

questo momento si rivelò profondo  
per dar luogo a pensieri ritrovati  
l'immagine dei tempi che verranno

e nei giorni dei giorni sorelle le canzoni  
giostre della vita quasi silenziose  
finché il tutto intona un'armonia

sinfonia del gelsomino nella sera  
della casa sui muri affisso ovunque  
è il vento timido nei soffi  
che nelle foglie ardito suona  
sto solo ad ascoltar le note sue  
ardimentoso un pensier si gonfia  
per vagare in cerca d'allusioni  
piena d'affetti col rosso quella casa  
vive gelsomino sui muri intonacati  
umile resiste per voler ridare  
fiori domani ancor più belli

ardita viene stagione dei ritorni  
ai luoghi che giocammo nella gioia  
ad aspettarci il dondolio degli alberi  
in cerchi e geometrie il falco  
con la velocità del vento azzurro punge  
lucidi momenti delle rimembranze  
per tener vive sempre le radici  
fuor dalle soste solerte vita scorre  
così pensando cammino s'addolcisce



passi ascoltar del tempo  
mentre giornata all'altra si riunisce  
veloce avanza estate delle luci  
per poi incontrare autunno tardo  
nelle risonanze levriero cuore pellegrino

della vita segna ancora l'orme  
continua sostenuto a volte sorriso aperto

come se tutto non dovesse aver la fine

scrivere il tempo ormai  
qualsiasi ossessione toglie  
imperterrita la vita avanza  
fiume che mare amico accoglie

pensoso silenzio nelle forme  
parlare sembra al cuore profondo

grigio scioglie di tristezze  
su spiragli d'occhi un sol fratello  
sorge voglia d'incontrare ancora  
amici con speranze e voce forte

sicuri andiamo al posto dei ricordi

**da “Altrove”  
2016**

la fine arriverà dei giorni  
nel silenzio puro  
aperto da voci  
allegre di bimbi  
rimane ora il tempo  
per continuare la vita

di monti una catena  
scompare l'orizzonte  
mio è l'infinito  
maturo da sempre  
fantasie il sogno  
con animo sicuro

attenderà gli eventi  
animo giusto  
simbolo di ciò che accade  
senza alcun ritegno  
cercheranno amici volti nostri  
da sempre restiamo qui sospesi  
le strade dell'animo infinite

nei silenzi poserò  
non parlerò agli alberi al vento  
mute rimarranno le parole  
quasi una solitudine perversa  
ascoltare dell'animo la veglia  
e il continuo passo antico



io so  
dove s'accumula il dolore  
nell'animo che perde colpi suoi  
del sentimento sbrecciata arena  
si fa dura per vivere la strada

un grigiore malinconico  
voce di campana nella sera  
forse animo mio richiama  
antichi passi di tristezze

coglierò  
del sole i raggi  
luminio senza ritegno  
gioiosa striscia  
per dare in fretta  
all'animo passioni

sognare  
un bosco di betulle  
ove cantano  
degli alberi le foglie  
e l'ombra  
calata sulle mani

di tante parole  
ho bisogno  
una marea verbale  
ed è animo felice

quando me ne andrò  
posatemi con la mia penna  
nella terra bruna  
con la musica del vento  
quando me ne andrò  
posatemi sotto cipressi alti  
che lentamente dondolano

altrove sarò  
sotto limpido cielo  
d'agosto  
sognerò forse  
un prato azzurro  
d'antichi giochi

nei sogni miei  
sempre rivedrò  
il tuo viso scolpito  
da sorrisi pensosi  
così come nei volti  
di donne mature  
da Leonardo dipinte





**da “Un domani”  
2018**

nell'attonito silenzio  
la notte arriva  
con blu profondi  
e piccole stelle  
un'equazione  
senza alcun riposo

in marzo con stile  
al giardino rinato  
sommerso  
d'acuti silenzi  
dal sole scolpito  
generoso  
con mille colori  
sta alto  
l'albero  
dei fiori di pesco

ancora si va  
per strade tortuose  
la via maestra  
riscoprendo  
uguali a naviganti  
e per bussola  
del ciel le stelle  
è l'orizzonte aperto  
meta nostra immaginata

ci sarà sempre  
un domani  
per l'alba  
che il sole spinge  
sui tetti nelle strade  
ci sarà  
un domani sempre  
per uomini  
che guardano lontano

dritto solitario  
immobile  
io sto  
nel sole d'agosto  
si distende  
sottile un'ombra  
sostanza  
dal corpo venuta

me ne andrò  
un giorno  
un domani  
su forte legno  
ed albero maestro  
immenso traversando  
mare generoso  
in cerca ansioso  
dell'isola felice  
a volte mi sorride  
maturo l'autunno  
un alternarsi  
di tramonti arabescati  
e accesi colori  
che nel cielo salgono  
con moto lento  
si sottrae la vita  
nella strada  
indifferente resta  
gocciolio della fontana



inutile  
rincorrere la vita  
andiamo  
con passi quieti  
per strade immaginate  
nell'utopia dei giorni  
ricercando  
e con idee nuove  
puntiamo all'orizzonte

vera è  
nei tuoi capelli  
l'onda  
come leggerezza  
delle margherite  
nel prato  
sempre aperte  
ridono  
e chiamano l'alba  
che le fa più belle

siamo sentinelle  
ormai  
d'una civiltà  
che ancora esiste  
umanesimo nostro  
come fertilizzio intatto  
ove il saper  
diventa aurora  
idea costante  
ci accompagna  
per orizzonti vasti

diciamo  
quel che resta  
viverlo bisogna  
con calma d'animo  
un pensiero libero  
avere la gioia  
dell'esistere  
e l'utopia concreta



**da “La parola fiorita”  
2019**

sul petto  
di blu vestito  
fiorita di maggio  
rossa la rosa  
come di rosso  
a volte le tracce  
segnan la storia

fiorita la parola  
dà onda  
ad un parlar forbito  
senza freni  
parola ariosa  
per riempir la mente  
d'invadenti gioie  
porta il sole  
l'esistenza nel viaggio



di verde dipinto  
portone di legno  
con pietre la corte  
la casa ai ferri  
ragazzo abitai  
a quel tempo  
ascoltavo  
antiche parole

a volte  
dura è la vita  
piena di gioie  
a volte  
all'ultimo approdo  
conduce  
il tempo  
luogo ove  
ciascun di noi  
cade nel nulla

tempeste forti  
nell'animo  
oscurità  
quando nel buio  
s'annullano  
infuocati soli  
stagione è  
dei patimenti  
finché si va  
a ricercar la luce

pallido autunno  
lacrime di pioggia  
svaniti sono  
colori dell'arcobaleno  
cammina il cuore  
pieno di tristezze  
pesante è  
vivere stagioni  
senza il bello

spirava  
un lieve vento  
il vento  
dei ricordi  
io e te  
di fronte al mare  
seduti  
ed eravamo  
uno soltanto

la vita mia  
spendo  
a dir parole  
agli amici care  
una scia lunga  
come strade  
nomi ripetendo  
di chi una volta  
c'era  
ritorna viva  
la storia d'un paese

non scorderò  
dei Paoli sodali  
parole franche  
come maturo vocalizzo  
così su me assorto  
aperto all'animo mutato  
a forza della mente

donate le stelle  
alla notte  
giunge la quiete  
comanda il silenzio  
si pensa  
alle storie degli uomini  
alle tristezze del mondo  
agli attimi felici  
alla natura materna  
si pensa  
e sappiamo d'esistere



vibrando  
sale l'aquilone  
libero in ciel  
cuore felice  
in alto solitario  
tocca nuvole  
veloce porta  
pensieri nostri  
cento i colori  
donati alla terra

hanno stagioni  
futuro nervoso  
cadono pian piano  
nella culla del tempo  
assorti siamo rimasti  
ad osservar gli eventi  
signora la natura  
la porta apre  
al cader dell'ora

bisogno abbiamo  
d'aver coraggio  
incalzanti avvenimenti  
grida d'uomini  
in cerca d'aiuto  
sogni cullati a volte  
in un giorno si spezzano  
ci rimane il coraggio  
per andare a vivere  
senza paure d'ignoto

**da “Un modo di vivere”  
2019**

piangeva la luna con fiochi raggi  
mentre pensavo di notte sull'esistere  
di pensieri una pioggia cammino lungo  
bianco di latte il tutto speranze riproposte  
un passo dopo l'altro la via risegnata  
andare con parola ardita poi il ritorno  
luce dei giorni viva memoria  
resiste ancora vivace la vita  
il canto dei tempi migliori  
dolce la voce che chiama gli amici  
e tra le colline odorose l'eco rincorre  
fra rumori di città e di campagne suoni  
a vivere andiamo spazio che ancora resta

stamani benigno sta il sole alto  
spavaldo cavalca del cielo l'azzurro  
è l'ora d'andare al viaggio  
bastone bisaccia e l'io pronto a parlare a se stesso  
pellegrino a sondare cuore del mondo  
cuore orologio della terra cerca rumori  
e risponde la terra col canto  
un coro di voci amiche si distende  
prati tocca colline strade case  
si confonde armonia con la musica degli alberi

impettito sull'albero l'usignolo canta  
felice richiama il tempo della primavera  
attendiamo anche noi con speranza giorni migliori  
il tutto scandito nel candido bello  
non più dell'usignolo il trillo solo vigile silenzio  
sospiri forse d'uomini nel mondo che chiama  
d'uomini voci sperdute nella lontananza  
ritorna l'eco nei luoghi ove restiamo  
restiamo pensando a dar senso alla vita

come polvere al vento sogni incompiuti  
voglia d'andare metamorfosi delle staticità  
c'era una volta cavallo di legno dipinto  
con la mente lontano correvo lontano  
nelle sere di maggio nella pioggia d'autunno  
senza il peso dei giorni trovati  
inevitabilmente seguivano le stagioni  
venne il tempo dei passi maturati  
negli scopi appariva più forte l'esistenza  
aveva i voli suoi il cammino



posata la notte nel primo mattino  
è l'ora di pensare il viaggio  
luoghi visiteremo di memorie ancora vive  
c'insegna la storia a ricordare  
degli anni nostri un passato vivo  
con passione ad imparare continuiamo la vita

umide le mani di triste pianto  
di fronte alla Pietà che parla  
geniale Michelangelo grande lasciò l'impronta  
madre col figlio morto tra le braccia  
strinsero madri figli al seno  
uccisi dai barbari moderni

non scorderò i passi sulla sabbia  
chiamando mi venivi incontro sorridendo  
mie le mani aperte ad incontrarti  
appariva intanto un sorriso sulla bocca  
signora la gioia d'esser uniti  
la fronte il sole ti baciava  
cadevo io in infinita luce

da sempre ascolto la musica del vento  
un filo d'aria calato giù dai monti  
folate forti per annunciare la tempesta  
nell'alternanza la musica s'estende  
attento ai concerti degli alberi le foglie  
voci del mondo a far concerto  
tutto è suono che incide sulla vita

le parole fra noi di giorno in giorno  
si fanno più leggere alla ragione  
matura ogni rapporto il tempo  
figlio che non uccide il padre  
ma lo porta sulle spalle sorridendo  
lieve il futuro come ali di farfalla

rosso di luna macchia l'orizzonte  
là ove cade lento dietro ai monti  
leggerezza di colori alterni

conoscerò domani ciò che rinasce  
senza limiti un coro di visioni  
invade contentezza animo accorto

orgoglio dell'appartenenza mi salvò  
più volte incontrai pericoli sommersi  
ma in realtà più forti delle facili apparenze  
un avanzare guidato da strumenti assai precisi  
a viso aperto ostacoli incontrai sereno  
ricordi riproposti turbolenze della vita  
riposo cercai chiedendo comprensione

dure forti come pietra le parole  
a volte tenere nei suoni temperati  
ascoltando i più grandi siam cresciuti  
parole uguali al pane nella bocca  
ponte sicuri attraversiamo con vocabolari  
lunga striscia per cercar significati  
parole antiche stanno nel palmo della mano





**da “L’ombra felice”  
2021**

si usciva di sera  
a spenger le lucciole  
piccoli lumi in movimento  
un gioco a rincorrere  
tempo era per esser felici  
poco a poco si consumavano  
i nostri anni giovanili

dalle lontananze che traversai  
alle porte giunsi del tempo  
per salutare amici di una vita

s'affacciò nel buio intenso  
luminoso specchio della luna  
non ebbe più potere il buio

la metà del giorno  
va via nel tramonto  
turbini di colori pioggia sulla terra  
l'animo s'acquieta  
nel blu silenzioso  
che tutto avvolge e ricopre

porta via il tempo  
giorni maturi stagioni che cambiano  
poi tutto è come prima

sono figlie le ore del tempo  
precise le ore compatte  
all'appuntamento non mancano mai

si accende pensiero sovente  
al sorgere del giorno  
in cammino la vita  
le sue speranze porta  
s'accendono passi d'energia  
perché si possa credere ancora

seguì un forte buio nella notte  
il nulla tutto possedeva  
s'aspettava l'alba con impercettibili lumi

d'estate nei giardini i tigli  
odore di miele regalavano  
davano anche un'ombra felice

nei luoghi tornerò  
dei primi giochi  
lì spendevo la mia giovinezza

è nel presente  
memoria dei giorni migliori  
dell'essere riguarda la tranquillità



grigio un cappello di nuvole  
spenge ultimo bagliore di luce  
sopravanza un nero che cancella  
somiglia il nero alla coscienza del mondo  
un risveglio si attende nella storia  
rinasce così la nostra esistenza

muore il sole  
avanzano le tenebre  
s'entra alle porte della notte

fammi ripensare  
al modo tuo di essere  
la vita più completa sento

vivido blu  
dette avvio alla notte  
nessun grido nessun rumore  
parlava il silenzio  
tutto andava nel nulla

con la sua musica chiama il mare  
delle onde lo sciacquo perenne  
a piedi nudi sulla spiaggia avanzo

un martellio lontano chiama il temporale  
come tamburo il ticchettio delle prime gocce  
poi insistente su di noi cade la pioggia

la tranquillità riuscì ad avermi  
il corpo riposavo la mente  
sentivo a pieno questa ricerca

un suono accorto la campanella della scuola  
sempre chiamava a lezione  
per tutti appariva un simbolo

amici veri su di me hanno presa  
con loro parlo li ascolto  
sono come oasi nel deserto

mi cullava il sonno nel primo mattino  
a svegliarmi il suono di una campana  
iniziava un giorno nuovo

parole sempre i tuoi occhi su di me hanno  
moto benigno dell'animo è  
degli sguardi motivo di calore  
e muti sospiri per sempre  
come segno d'un bene incontaminato  
sarà più lieve l'esistenza

'il mondo del nulla avanza  
mediocrità esiste manifesta  
delle menti crisi e dell'animo  
augurabile vero rinascimento  
via catene della superficialità  
e apra ai lumi dell'intelligenza



## Opere di Ivo Guasti

- *La mia terra*, Ed. Quartiere, 1971, Presentazione di Franco Manescalchi. Disegni di Fernando Farulli
- *Fantasia come ostinazione*, Firenze, Ed. Libreria Feltrinelli, 1972, Presentazione di Giuliano Manacorda, Disegno di copertina di Fernando Farulli
- *Il carico dei giorni*, Firenze, Cultura Editrice, 1973, Presentazione di Mario Lunetta. Disegno di copertina di Aldo Frangiuoni
- *La Barriera* con Franco Manescalchi, Firenze, Nuove Edizioni Enrico Vallecchi, 1973. Presentazione di Giorgio Luti, Disegni e Tavole a colori di Fernando Farulli
- *Paradigma*, Firenze, Cultura Editrice, 1975. Disegno di copertina di Paolo Forasassi
- *Senza Epilogo*, Firenze, Ed. Libreria Feltrinelli, 1976. Presentazione di Giorgio Luti
- *Ettore*, Borgo San Lorenzo, Ed. Grafica Costi e Poggiali, 1977. Presentazione di Sergio Romagnoli. Disegno di copertina di Rafael Alberti
- *Apologo*, Firenze, Ed. Collettivo R, 1977. Presentazione di Franco Manescalchi. Disegno di copertina di Paolo Forasassi
- *Il guscio di farfalla*, Firenze, Ed. Cliches Parretti, 1977. Grafica di Aldo Frangioni e Augusto Parretti
- *La veglia lunga*, con Franco Manescalchi, Firenze, Nuove Edizioni Enrico Vallecchi, 1978. Presentazione di Leonardo Paggi
- *Il governo ai poeti*, Firenze, Nuovi Caratteri Cultura Editrice, 1979. Presentazione di Onofrio Lopez, Disegno di Aldo Frangioni
- *Ed io che parlo con la stella Sirio*, Firenze, Ed. Galleria Mentana, 1980. Presentazione di Franco Manescalchi e 25 tavole a colori di Sirio Midollini
- *Il gioco della mente*, Forlì, Ed. Forum Quinta Generazione, 1983. Presentazione di Tolmino Baldassari
- *Lumina* con Franco Manescalchi, Firenze, Vallecchi Editore, 1984. Presentazione di Marino Biondi e Bruno Gori
- *I giorni a venire*, Barberino del Mugello, Ed. Erretre, 1987. Foto di Italo Toccafondi



- *Prima del diluvio*, Firenze, Editor Alessandro Pesci, 1988. Presentazione di Giuliano Zetti, Disegni di Aldo Frangioni e Paolo Della Bella
- *Arriveremo un giorno nella città di Saphlis*, Sesto Fiorentino, Ed. Biblioteca, 1989. Presentazione di Giuliano Manacorda e 6 tavole a colori di Piero Tredici
- *Le stravaganze di Socrate*, Prato, Ed. Del Palazzo, 1989. Presentazioni di Luigi Tassinari e Giorgio Luti
- *La rosa e il tempo*, Firenze, Ed. Caratteri, 1992. Presentazione di Franco Manescalchi e 6 litografie di Sirio Midollini
- *La meravigliosa regola della viola*, Firenze, Ed. Caratteri, 1993. Presentazione di Franco Manescalchi. Grafica di Paolo Bardi
- *La luce nel cuore*, Barberino del Mugello, Ed. Della Viola, 1994
- *L'usignolo, l'albero, l'incanto*, Firenze, Ed. Polistampa, 1995. Presentazione di Giuseppe Baldassarre. Disegno di Sirio Midollini
- *Il prato azzurro* con Franco Manescalchi, Firenze, Ed. Polistampa, 1996. Presentazione di Paolo Bagnoli e Carlo Lapucci
- *Il cavallo di Leonardo*, Firenze, Ed. Polistampa, 1997. Presentazioni di Franco Manescalchi e Roberto Giuntini. Disegno di Sirio Midollini
- *L'elogio del mirto*, Barberino del Mugello, Ed. Del Cavallo, 1998. Foto di Paolo Menchetti
- *Il ballo della parola – la comprensione del blu*, Firenze, Ed. Polistampa, 2001. Presentazioni di Franco Manescalchi, Mario Aiazzi Mancini, Giuseppe Panella. Disegni di Sirio Midollini
- *Eleganze*, Firenze, Edifir, 2005. Presentazione di Franco Manescalchi. Disegni di Giovanna Michelagnoli
- *Il respiro del giorno il respiro della notte*, Barberino del Mugello, Ed. Del Blu, 2008. Presentazione di Franco Manescalchi e 12 tavole a colori di Giovanna Michelagnoli
- *Possibile Indefinito*, Pontedera, Ed. Le Mimose, 2011. Presentazione di Giuseppe Cordoni. Disegni di Adriano Bimbi
- *Marea*, Cesena, Ed. Il Vicolo, 2012. Presentazione di Giuseppe Cordoni e Marisa Zattini. Foto di “La modella di Bruckner” di Adriano Bimbi
- *Finché dura il tempo* con Alessando Borsotti, Firenze, Ed. Polistampa, 2015. Presentazione di Paolo Bagnoli
- *Altrove*, Firenze, Ed. Polistampa, 2016. Presentazione di Alessandro Borsotti. Disegno di Sirio Midollini
- *Un domani*, Firenze, Ed. Polistampa, 2018. Presentazione di Paolo Menchetti. Disegno di Sirio Midollini

- *La parola fiorita*, Firenze, Ed. Polistampa, 2019. Lettera di Alessandro Borsotti. Disegno di Sirio Midollini
- *Un modo di vivere*, Firenze, Ed. Polistampa, 2020. Presentazione di Riccardo Rombi. Disegno di copertina di Aldo Frangioni
- *L'ombra felice*, Firenze, Ed. Polistampa, 2021. Presentazione di Alessandro Borsotti e Gianna Cardelli

Hanno presentato i suoi libri: Mario Aiazzi Mancini, Paolo Bagnoli, Tolmino Baldassari, Giuseppe Baldassarre, Giorgio Barberi Squarotti, Marino Biondi, Alessandro Borsotti, Gianna Cardelli, Emanuele Casamassima, Oublesse Conti, Giuseppe Cordoni, Ivan Della Mea, Mario De Micheli, Roberto Giuntini, Laura Guarnieri, Francesco Gurrieri, Carlo Lapucci, Onofrio Lopez, Giorgio Luti, Roberto Maini, Giuliano Manacorda, Franco Manescalchi, Marco Marchi, Paolo Menchetti, Stefano Milani, Leonardo Paggi, Tommaso Paloscia, Giuseppe Panella, Franco Piccinelli, Sergio Romagnoli, Riccardo Rombi, Cristina Tagliaferri, Luigi Tassinari, Marisa Zattini, Giuliano Zetti.

Hanno accompagnato la sua scrittura con le loro opere: Rafael Alberti, Paolo Bardi, Adriano Bimbi, Paolo Della Bella, Fernando Farulli, Paolo Forasassi, Alessandro Francolini, Aldo Frangioni, Paolo Menchetti, Giovanna Michelagnoli, Sirio Midollini, Maurizio Mugnai, Augusto Parretti, Paolo Parrini, Italo Toccafondi, Piero Tredici.

Scritti critici su di lui si trovano in: Giuseppe Zagarrìo, *Febbre, furore e fiele*, Milano, Mursia, 1983; Giuliano Manacorda, *La letteratura italiana contemporanea*, Roma, Editori Riuniti, 1996; Franco Manescalchi, *La città scritta*, Firenze, Edifir, 2005; Giuseppe Panella, *Pianeta poesia*, Firenze, Polistampa, 2009.

Ivo Guasti è presente nell'*Antologia poeti della Toscana* a cura di Franco Manescalchi e Alberto Frattini





Una selezione dei volumi della collana  
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

**[www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni](http://www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni)**

**Ultimi volumi pubblicati:**

*Renzo Ricchi*

Toscana libera

*Gabriella Picerno*

Io dentro così mi sento

*Claudia Maria Bucelli, Lucia Fiaschi, Silvia Mantovani (a cura di)*

Da monumento a Collodi a Parco di Pinocchio

*Roberto Manera*

La Madonna di Montenero, Patrona della Toscana.

Stemmi delle Province di Firenze e Prato

*Silvano Gelli, Salvatore Gioitta*

Il Barco di Bonistallo nella Reale Tenuta del Poggio a Caiano.

Natura, cacce, lavori e svaghi in cinque secoli di storia

*Fabrizio Rosticci*

Montecatini Val di Cecina.

Piccole cose di casa nostra... 2. Microstoria

*Paola Benigni, Luca Berti, Anna Pincelli, Gian Paolo G. Scharf (a cura di)*

La Badia di S. Gennaro a Capolona, una storia millenaria

*Sandro Rogari (a cura di)*

Il biennio nero in Toscana.

Crisi e dissoluzione del ceto politico liberale

